



# L'Arena di Pola



Sig. TULLIO GABRIELLI  
via Zara 8  
GORIZIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Rivin Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## CONTABILITA' A PARTITA UNICA

# SOLO DARE NIENTE AVERE

A Belgrado è stato pubblicato un comunicato col quale si informa che il giorno 15 settembre, al Ministero degli Esteri italiano è stato firmato un accordo tra l'Italia e la Jugoslavia per la restituzione dei beni culturali asportati dal territorio di quel paese durante la seconda guerra mondiale. L'accordo è stato firmato dall'ambasciatore jugoslavo a Roma Mihajlo Javorski e dal Ministro plenipotenziario Appio Archi. Il comunicato belgradese così prosegue:

«Questo accordo viene considerato nella capitale italiana come un ulteriore passo positivo nello sviluppo dei rapporti bilaterali. Si afferma inoltre che esso sta a indicare l'atmosfera di comprensione che caratterizza lo sviluppo delle relazioni italo-jugoslave negli ultimi anni. La settimana ventura si riunirà a Roma la commissione mista jugoslavo-italiana per discutere il piano di collaborazione in base alla convenzione culturale stipulata l'anno scorso tra i due paesi durante la visita ufficiale del segretario di stato Koča Popović a Roma.»

Verrebbe da fare dello spirito sul tenore di tale comunicato, là dove dice che l'accordo in argomento è giudicato come un passo positivo nello sviluppo dei rapporti fra i due paesi e indica altresì l'atmosfera di comprensione che caratterizza le relazioni italo-jugoslave negli ultimi anni. E' ovvio, infatti, che anche nei giudizi jugoslavi tutto giova ai migliori rapporti fra i due paesi, quando vi contribuisce unicamente l'Italia con continue concessioni, con altrettanti cedimenti. Figurarsi se ora che il nostro governo cede alla Jugoslavia opere e materiali che probabilmente e per gran parte di origine e appartenenza jugoslava non sono stati mai, figurarsi, diciamo, se a Belgrado non ne debbano essere soddisfatti e ravvisarvi tanto buoni auspici per le ulteriori relazioni fra i due paesi. Quando si riceve o si ottiene con le buone o le cattive ciò che magari non vi appartiene, costa poca fatica dirne soddisfatti e giudicare con benevoli elogi l'offerente e il donatore. Avremmo dato maggior credito al compiacimento jugoslavo per la «restituzione» delle opere d'arte ottenuta da parte del governo italiano, qualora uguali apprezzamenti fossero venuti almeno qualche volta dalla medesima sede per altri motivi e ragioni. Per esempio l'Italia ha fatto molte cose a favore della minoranza etnica slovena, ha dato ai suoi componenti la dignità di vivere in piena e libera democrazia; consente loro senza limiti lo sviluppo culturale e l'attività politica talvolta rivolta in senso antistatale e antinazionale; ha concesso loro la creazione di una propria banca, la facoltà di operare in tutti i campi come tutti gli altri cittadini italiani. Ed hanno le loro scuole, ora pure giuridicamente riconosciute e sistemate, e la loro fin troppo libera stampa, e le loro associazioni di ogni genere, colore e funzione, le loro «Narodni Dom». E tante altre cose ha la minoranza slovena in Italia, quali oltre confine la nostra minoranza etnica nemmeno si sogna di avere mai. E tuttavia mai da Belgrado o dalla Jugoslavia in genere è venuta una parola che riconoscesse ciò che gli sloveni in Italia hanno e le favorevoli condizioni in cui vivono, nel qual caso, anche questo onesto riconoscimento avrebbe contribuito agli ulteriori migliori rapporti fra i due paesi. Ma si vede che al di là del confine tali rapporti vengono misurati col metro della contabilità a partita unica, cioè quella dell'«avere». E se questo «avere» non si traduce in continue e sempre nuove offerte a favore della Jugoslavia e in passivo dell'Italia, allora i rapporti non vanno bene e l'atmosfera delle relazioni italo-jugoslave si rabbuia. Tutta qui la morale dell'ultimo comunicato sulla restituzione alla Jugoslavia anche delle opere d'arte, do-

## ROSSO. NERO BUGIE CON LE GAMBE CORTE

Finora la mania di accaparrare i maggiori meriti del progresso umano e dell'arte universale è stata prerogativa della Russia sovietica, la quale ha cercato e sta cercando di scoprire gli artefici fra gli stessi russi di ogni epoca ed età, anche quando la documentazione storica si pronuncia in contrario. Si vede però che il bacillo di questa mania ha valicato i confini sovietici e s'è diffuso in Jugoslavia. Già a suo tempo infatti furono costretti a leggere nella stampa jugoslava che Marco Polo era senz'altro di origine slovena, e poi venne il turno di Santorio Santorio; e qualcosa del genere si è ventilato pure per Tartini e Antonio Smareglia, per cui non sorprende che ora analoga trovata venga fatta nei confronti del Carpaccio. E infatti il Borba di Zagabria non s'è peritato di scrivere, riferendosi alla scoperta che l'estate scorsa sarebbe stata fatta a Capodistria di un quadro di «Madonna con

bambino e santi» datato 1517-18 e attribuito a Vettor Carpaccio, le seguenti considerazioni. Per primo che «in quell'epoca fiorirono vari pittori sloveni, Medulle, Culinovic, Benkovic, portanti il soprannome «lo Schiavone», poi che «alcuni sostengono che tra essi fosse anche il Carpaccio, ovvero Krpac» (sic!). Di fronte a tanta strabiliante fantasia, per cui Vettor Carpaccio altri non potrebbe essere che Viktor Krpac, di schietta origine scrognoliana, non potrà nemmeno più sorprendere se in seguito il Borba, con altrettanta facile disinvoltura, verrà a raccontarci che Michelangelo era pure uno degli «schiavoni» nato a Kranj e si chiamava realmente Miha Mal, o che Petrarca era di Tolmino ed il suo vero nome Petar Cacek della discendenza dei Mikze e Jakez. Con storiografi del calibro di quegli ingaggiati dal Borba, nemmeno simili paradossali possibilità sono da escludere, visti e considerati i surricordati precedenti.

## PROBLEMI E NECESSITA' DELL'ORA

# LA PERVERSIONE POLITICA DEI SERVITORI DI MOSCA

### È giunta l'ora che anche tutte le varie organizzazioni anticomuniste dimostrino coi fatti di essere tali

Non occorre essere dei profeti per prevedere che Togliatti ed i comunisti par so avrebbero apertamente difeso la Russia anche con riguardo alla grave violazione della tregua nucleare da essa commessa. La copiosa serie di esplosioni atomiche avvenute in territorio sovietico, è stata ovviamente spiegata e giustificata dall'umanitario Palmiro come una necessità dei sovietici di reagire alle minacce degli occidentali, perché già si sa che per i comunisti in genere e per quelli italiani in specie, chi turba, insidia e mette in pericolo la pace del mondo con la loro politica aggressiva e provocatoria, sono unicamente gli Stati Uniti ed i loro alleati occidentali. La Russia, invece, poverina, è tutta andata ed ispirata dal candido e pio desiderio di cospargere il mondo di ramoscelli di ulivo e di bianche colombe, coi quali ripete giornalmente il messaggio di bontà cristiana e di convivenza umana ai popoli della terra in attesa di farli arrivare pure sulla luna e su altri pianeti. Questo, di fatto, vogliono far credere e dare ad intendere ai gonzi pure Togliatti ed i suoi caudatari, con una petulante e noiosa insistenza che farebbe sorridere di commiserazione, ove non fornisse per l'ennesima volta la prova del grado di pietoso e misericordioso servilismo al quale sono ridotti i capi comunisti italiani verso i despoti del Cremlino.

Capiremo fino ad un certo punto una concordanza ed un allineamento dei partiti comunisti in genere con la politica di Mosca detentrica della direzione del comunismo internazionale; ma quando si arriva al limite oltre il quale si cade al grado di servi ciechi e privi di un minimo di indipendenza di giudizio e di azione, come accade appunto col PCI rispetto alla Russia sovietica, allora è lecito affermare che in tale contegno non può non destare nausea e commiserazione verso coloro che a tanta soggezione si adattano. Specie poi quando si deve vedere che Togliatti ed i suoi luogotenenti sono portati da questa loro condotta di asserviti alla politica di Mosca, a farsi complici delle imprese e delle azioni sovietiche che non sono sempre esempi di pacifismo e di rispetto degli elementari diritti dei popoli. Non si dirà che i progressi e le conquiste fatti dalla Russia sotto la dittatura sovietica, che sono indubbiamente notevoli, possono essere sufficienti per giustificare e far dimenticare l'altro aspetto della politica di Mosca, che per i comunisti è un'«espressione della crudeltà con la quale ha distrutto l'indipendenza e la libertà dei popoli di mezza Europa. Con riguardo a tale spietata azione che ha portato alla satellizzazione di tanti paesi e nazioni nell'orbita dello spietato dominio sovietico, il partito comunista italiano non ha mai detto una parola che non fosse di codardia e abietta giustificazione e esaltazione. Per Lumumba, per i «mau-mau» per le tribù africane, Togliatti e associati hanno trovato parole di elogio e di incanto alla rivolta contro il preteso imperialismo e colonialismo degli Stati occidentali; ma per i polacchi, i tedeschi dell'est, gli estoni, gli ungheresi, i rumeni e bulgari, non hanno mai chiesto che frustessero delle medesime possibilità da essi invocate per i diretti diseredati dei cannibali africani. Anzi, quando i predetti popoli europei hanno tentato di riacquiescere la propria indipendenza nazionale e si sono appellati al diritto dell'autodeterminazione e la Russia, coll'uso delle armi e con bagni di sangue ha soffocato tali aspirazioni, Togliatti ed i suoi degni compagni hanno aggiunto al lugubre canto delle mitragliatrici sovietiche il loro applauso ed il loro ributtante consenso.

Ci si può allora meravigliare che anche ora che la Russia esuma le armi atomiche, ne fa esplodere a decine e mette in pericolo la salute dei popoli e la pace del mondo, Togliatti, con macroscopica ipocrisia, trovi argomenti per giustificare i simili delitti e simili violazioni? Non può meravigliare affatto, perché il grado di servilismo e di soggezione al quale è giunto il Partito comunista verso Mosca è tale, da rendere superfluo ogni stupore e ogni senso di nausea. Semmai stupisce che in un paese civile, fenomeni simili di perversione politica, non provochino quelle reazioni che umanamente e moralmente sarebbero naturali. Anzi avviene proprio il contrario, in quanto da troppe parti e nei modi più svariati e inverosimili si offre al comunismo ed ai suoi dirigenti la possibilità di favorire la loro turpe azione, col mettersi e trattarsi sul medesimo piano di quei partiti che anti-

comunisti si proclamano in difesa della democrazia e delle sue istituzioni, con ciò dimostrando che non solo non adempiono alla loro funzione di difesa anticommunistica, ma rinunciano perfino alle possibilità ed ai mezzi di cui largamente dispongono per esercitarla. Si capisce quindi perfettamente la ragione per la quale il feroce gioco del comunismo trovi in Italia terreno e condizioni tanto favorevoli e quindi Togliatti possa immergiare alle alme che e alla forza bellica distruttiva della Russia e nel contempo denigrare coloro che contro tale terribile minaccia cercano di premunirsi e difendersi.

## Riconoscenti gli istriani a Giovanni Palamara

Subentra nel delicato incarico il dott. Libero Mazza

La notizia della prossima partenza da Trieste di S. E. dott. Giovanni Palamara, commissario generale del governo, ci ha raggiunto poco prima di licenziare questo nostro numero. Riusciamo quindi a registrarla per esprimere il nostro sincero rammarico e quello di tutta la comunità degli esuli nella Venezia Giulia, per questo prossimo distacco, dovuto al collocamento a riposo del dott. Palamara e alla contemporanea sua nomina a Consigliere di Stato. I sentimenti che abbiamo cominciato a nutrire verso il Prefetto Palamara fin dal momento in cui, diversi anni orsono, potemo apprezzare la sua opera, le sue alte doti di intelletto e di cuore a Gorizia, hanno trovato motivo per rafforzarsi quando, passato al più alto e più delicato incarico a Trieste, avemmo il conforto di vedere, con sigillata attività e nel suo animo rigorgiarono con moltiplicato calore quella comprensione umana e di viva solidarietà verso la più grande comunità dei nostri fratelli nel territorio triestino, di cui avevano bisogno.

Profonda è pertanto la gratitudine che dobbiamo al dott. Palamara, che oltre ad essersi sempre dimostrato un autorevole, intelligente e generosamente stimato rappresentante del governo in situazioni e condizioni particolarmente difficili e delicate, è stato nel contempo per gli esuli istriani un sincero amico e soprattutto un interprete consapevole delle loro necessità e delle funzioni che essi assolvono in questo nostro non facile e spesso insidiato territorio di confine.

Nel ripetere il nostro vivo dispiacere per la sua prossima partenza da Trieste, fissata per l'11 ottobre, esprimiamo a S. E. dott. Palamara la nostra viva gratitudine per quanto ha fatto per noi esuli istriani e quindi per il grato, commosso ricordo che la sua opera, la sua bontà ed i suoi meriti, lasciano nei nostri cuori. Ci conforta la speranza che egli continuerà a rimanere vicino a noi col medesimo sentimento e gli facciamo l'augurio più fervido per il futuro.

A sostituirlo è stato nominato S. E. il dott. Libero Mazza, cui inviamo fin d'ora il nostro deferente saluto di benvenuto e l'assicuriamo che la grande comunità degli esuli e profughi nel territorio di Trieste nulla trascurerà per riconfermarli i sentimenti di viva partecipazione alla sua opera.

A Fiume un giovane mentre si trovava nel recinto di una fabbrica di imballaggi, si sentiva piombare addosso una trave. È stato giudicato guaribile in una settimana.

## Mons. Gregori festeggiato a Trieste



Un pittoresco quadro colto da un cittadino sulle condizioni della città di Fiume è stato esposto tramite una lettera diretta al quotidiano locale La Voce del Popolo e da questi pubblicata. Ecco il testo nella sua letterale interezza: «Abito in una zona periferica della città e molto di rado scendo nelle vie centrali, il più delle volte soltanto per recarmi al cinema con la famiglia. Da alcuni giorni sono in ferie e così ho voluto compiere un giro «diurno» se non altro per dare una occhiata alle novità esposte nei negozi del Corso. Vuoi sapere cosa è accaduto? Sono rimasto esterrefatto dinanzi allo stato di disordine e, permettami l'espressione, di sporcizia in cui si trovano molte vetrine di grandi negozi, come ad esempio del

## I «progressi», di Fiume sotto la dominazione titina

Raccontati in una lettera piuttosto desolante alla «Voce del Popolo»

«self-service Prehrana» in via Rade Končar, del «Delicatese - Opskrba» in Corso, del negozio di elettrodomestici «Elektromaterijal» sempre in Corso, della «Brodmaterijal» in via Josip Kraš, e l'elenco potrebbe allungarsi ancora. Le vetrine sono sudice, come pure i piani orizzontali interni delle vetrine su cui è esposta merce con un dito di polvere e con un bellissimo ed edificante contorno di mosche vive e morte. Alla «Elektromaterijal» e alla «Brodmaterijal» sembra stiano compiendo una gara per esporre elettrodomestici il più possibile polverosi. Ad essi si aggiunge anche la «Solidarnost» che in una sua vetrina laterale espone pezzi di cucina ammaccati e naturalmente polverosi. Vuoi che a tutto ciò faccia una cornice? In fondo al Corso fa spicco

uno striscione del Salon 61 che, se non vado errato, è stato ormai chiuso da tempo; all'entrata di Radio Fiume e presso la Sala di lettura adiacente gruppi di giovanotti si appoggiano comodamente su due cartelloni pubblicitari posati là in una maniera davvero poco edificante. Per concludere, ti consiglio di non avvicinarti al chiosco in cui sono esposti i programmi della Azienda cinematografica cittadina. Correresti il rischio di restare appiccicato ai vetri bisunti all'inverso!»

Non è il caso di ricordare che nelle tradizioni passate di Fiume, spettacoli del genere erano del tutto sconosciuti. Si deve allora pensare che facciamo parte del bagaglio introdotto in città dal cultore del progressismo balcanico incubato dai comunisti titina.

## Marinai istriani a Torino

Non avendo alcuna veste ufficiale di fare degli inviti per il Raduno nazionale dei Marinai d'Italia, mi permetto di esprimere un vivo desiderio di incontrare a Torino (nei giorni 30 sett. 1 e 2 ottobre) un forte gruppo che rappresenti degnamente quella Pola marinara, vera scuola formatrice di ufficiali e sottufficiali della Marina, vera e propria «culla» del CREM anche senza un tale riconoscimento. E per nulla i Polesiani chiamavano i marinai, le margherite d'Italia, vera primavera italiana, che per la

In Jugoslavia è stato rimesso dalla carica di capo di stato maggiore dell'esercito il colonnello generale Ljubo Vuckovic e ridotto a dirigere l'Accademia militare quale capo di stato maggiore il colonnello generale Rade Hamovic di origine serba. Di lui il comunicato col quale si annuncia tale movimento, parla in termini largamente elogiativi, ricordando il suo passato di guerriero dalla parte partigiana e calando sul fatto che egli è iscritto nella Lega comunista fin dal 1941. Ha appena 45 anni di età. Il fatto che il suo predecessore Vuckovic non si faccia invece alcuna parola e l'unico accenno riguardi il suo trasferimento a funzioni ben inferiori, quali quelle di direttore dell'Accademia militare, starebbe dunque ad indicare che egli, di fatto, sarebbe stato epurato.

## Medaglia d'argento a Vittorio Lana



Il prof. Vittorio Lana decorato della medaglia d'argento al valor militare

«Durante una solenne cerimonia svoltasi recentemente nella Caserma dell'XI Reggimento di artiglieria di stanza a Milano, il dott. ing. Vittorio Lana è stato decorato della medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

«Volontario di guerra, si prodigava oltre il suo dovere di ufficiale tecnico di un reparto di volo, compiendo continue rischiose missioni a terra e in volo. In una di tali missioni, costretto ad atterraggio di fortuna, riportava gravi ferite». Africa Settentrionale, Egitto - 15 aprile 1942 - 21 gennaio 1943».

Vittorio Lana, nato a Capodistria nel 1913, è figlio dell'illustre comm. dott. prof. Vittorio Lana che a Pola insegnò per tanti anni dopo la prima guerra mondiale e presiedette pure l'Istituto Tecnico. Dopo di avere studiato al Liceo classico «Giosuè Carducci» della stessa città, all'ora giovane Vittorio si iscrisse al Politecnico di Milano, conseguendo brillantemente la laurea in ingegneria industriale. Fedele alle nobili tradizioni familiari ed all'educazione avuta, egli, dopo il servizio di ufficiale di complemento del genio aeronautico, quando venne l'ora di rispondere all'appello della patria, non esitò a tornare indossando le onorate e gloriose divise di ufficiale e volentieri divenne pilota di quell'Arma Aeronautica italiana che si copri di gloria in pace e in guerra e riscosse il rispetto dello stesso avversario per le prove di ardimento e di sublime dedizione al dovere sempre fornite in ogni circostanza. Invaldo di guerra, Vittorio Lana si guadagnò oltre alla presente medaglia d'argento, altre tre ricompense al valore militare.

I nostri che ornano il suo petto testimoniano quindi delle splendide qualità e virtù di questo degno figlio dell'Istria, che oltre ad avere fatto onore alle tradizioni patriottiche della sua terra natia, ha saputo offrire un alto esempio di come si serviva la Patria quando tale necessità si determina. Ci felicitiamo quindi con l'ing. Lana per l'ambito e onorifico riconoscimento reso al suo valore di combattente e di italiano e gli facciamo pervenire i nostri fraterni e affettuosi auguri per il futuro.

Una brutta figura  
Un abitante di Pola racconta in una lettera diretta al giornale ciò che gli è capitato di constatare a Fiume, dove si era recato da Pola per accogliere al chiosco (che era stato chiuso) il proscio da Venezia. Eccone il racconto, che riportiamo senza commenti: «Può immaginare la mia gioia di rivedere dopo tanti anni persone care alle quali mi ripromettevo di far vedere la nostra città che dopo la guerra s'è completamente trasformata e della quale possiamo andare orgogliosi. Devo dirvi però che al loro arrivo sono stato investito da una doccia fredda e non per colpa mia. Scesi dalla nave, i miei parenti chiesero di acquistare subito delle cartoline illustrate della città e alcuni pacchetti di sigarette. Di buon grado e gli dissi di sì. Il chiosco (che a suo tempo era stato costruito per farne una biglietteria). Acquistate cartoline e sigarette mi venne la cattiva idea di parlare della pianta della città per indicare ai miei parenti le molte nuove costruzioni sorte un po' dovunque dalla fine della guerra. A questo punto una pianta doveva essere esposta in una delle vetrine dello stesso chiosco perché a suo tempo avevo letto sui giornali che qualcuno s'era preso l'impegno di rimettere in sesto le vetrine in parola. Non l'avevo mai fatto. Al posto della pianta, nelle vetrine si scieglieva e polverose c'era un po' di tutto alla rinfusa, cose rimaste in chiosco da quanto tempo. Ora immagina la bella figura fatta».

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## \* CAPOLINEA \*

### LE BORSE DI STUDIO Scodnik e De Marchi

E' aperto il concorso per il conferimento di trenta borse di studio, da lire 30.000 ciascuna, intitolato al nome di Enrico Scodnik, a favore di giovani di ambo i sessi, appartenenti a famiglie italiane profughe dai territori della Venezia Giulia, della città di Fiume e della Dalmazia, compresi i nati in Italia da famiglie profughe originarie dei territori predetti. Le borse sono da assegnarsi a studenti che frequentano, entro i confini dello Stato italiano, scuole secondarie e dell'ordine universitario. Gli studenti che frequentano i posti universitari in collegi o convitti sono esclusi dal concorso. Il concorso è per titoli. Soltanto a parità di merito di studio la preferenza è accordata ai più bisognosi.

I concorrenti dovranno indirizzare a mezzo lettera raccomandata la loro domanda in carta libera alla Società Dante Alighieri (Sede Centrale - Segreteria Generale) in Roma - Palazzo Firenze, Piazza Firenze, 21, entro il 25 novembre c. a. - Della data di spedizione farà fede il timbro postale. Alla domanda dovranno essere allegati: stato di famiglia indicante l'attività del capo-famiglia e degli altri membri; un documento comprovante gli studi precedentemente compiuti, specificando i voti ottenuti nell'anno scolastico 1960-61. Nel certificato prodotto dai concorrenti iscritti alle Università o Istituti equiparati deve essere precisato quali degli esami sostenuti si riferiscono all'anno accademico 1960-61; un'attestazione riguardante le condizioni economiche della famiglia del richiedente, con la precisazione dei proventi (proprietà, stipendi, salari, pensioni ed eventuali relativi accessori) di ciascun membro della famiglia; un'attestazione comprovante che si tratta di famiglia profuga, comprendente l'indicazione della data di partenza dal luogo precedentemente abitato e ogni altra notizia che possa risultare utile.

La domanda non sarà presa in considerazione nei casi di una inosservanza delle norme sopra elencate come pure non saranno prese in esame le domande di concorrenti, studenti di scuole secondarie, che non abbiano ottenuto la promozione nella sessione estiva. Tutti i documenti dovranno essere prodotti su fogli separati. Il pagamento delle borse di studio conferite sarà effettuato in un'unica rata alla data del 31 gennaio 1962, anniversario della morte del sen. Enrico Scodnik, previa presentazione del certificato di iscrizione per l'anno in corso. In mancanza di tale documento il concorrente decade da ogni diritto.

E' aperto il concorso per il conferimento di una borsa di studio da L. 20.000, istituita nel 1940 dalla «Dante Alighieri» con la Fondazione Marco De Marchi per studenti dalmati in favore di giovani di ambo i sessi appartenenti a famiglie italiane della Dalmazia, per la frequenza in Italia di scuole secondarie e dell'ordine universitario. La Segreteria Centrale porterà con propria larghezza a L. 30.000 la borsa predetta. Per tale borsa valgono le stesse norme indicate per le borse di studio «Enrico Scodnik». Il pagamento di essa sarà effettuato il 5 dicembre c. a., anniversario della nascita del dott. Marco De Marchi.

L'assegnazione di tutte le borse di studio contemplate nel presente bando si effettuerà in base alle proposte formulate dalla Commissione aggiudicatrice, nominata dalla Presidenza della «Dante Alighieri».

A POLA è giunto in automobile la mattina del 13 settembre proveniente da Fiume, il maresciallo Tito per proseguire poi, dal molo di Fasana, verso la vicina isola

### Il Fondo Ricceri

Non è attuito il dolore per la scomparsa del dott. Enrico Ricceri, Presidente dell'Opera, spentosi all'inizio di settembre. Innumerevoli sono state le testimonianze di cordoglio pervenute alla famiglia e all'Opera da parte di amici ed estimatori. Alcuni di questi hanno voluto dare un segno della loro devozione alla memoria dell'Estinco e della loro considerazione per l'Opera, inviando delle elargizioni. Le somme finora raccolte, per un totale di L. 273.000, e che vanno a costituire il Fondo intitolato al dott. Enrico Ricceri, sono:

- Marcella Sinigaglia Mayer 100.000, Associazione Bancaria Italiana 30.000, Comm. Alberto D'Agostino 20.000, Cav. Gr. Cr. Barone avv. Niels Sachs di Gric 20.000, Ecc. avv. Tommaso Ciampini 10.000, Dott. Oreste Rozzo 5.000, Ruggero Borroni 10.000, Dott. Ivo De Zio 10.000, Bianca e Paolo Steindler 5.000, Aurelia e Guido Macchioro 5.000, Renza e Paolo Macchioro 2.000, Aldo Clemente 10.000, Personale Sede Centro Opera 44.000, Personale Ufficio Staccato O.A.P.G.D. di Milano 2.000.

### La Mostra di Albona



La sala dedicata alla storia benefica della Società Operaia di Mutuo Soccorso

Trieste, settembre. Domenica 17 settembre i profughi da Albona residenti in ogni parte d'Italia si sono ritrovati in Trieste per l'ormai consueto raduno nazionale al quale la Società Operaia di Mutuo Soccorso invita tutti i soci e i simpatizzanti. Perno di questa manifestazione è stata la Mostra fotografica e documentaria della città di Albona la quale abbraccia un periodo che va dal lontano 1662 ai nostri giorni. Opera che ha richiesto perizia e tenacia, e che si presenta ottimamente nel palazzo di via Duca d'Aosta, 10. Sede e cornice più degna questa Mostra non poteva trovare. Nelle aversità e nell'esilio l'amore degli albonesi per l'Italia e per la loro città mai è venuto meno, tanto che si potrebbe dire che esso cresce diritto come l'abete che, portato da quelle contrade, fa bella mostra di sé alla rassegna. Pare di essere lì, sul bastione di Albona a guardare il circondario; sul pendio di quella collina dove, come disse D'Annunzio, «Albona rugge risorta - in pie su la collina».

E dovette ruggire la orgogliosa vena cittadina la notte del gennaio 1599 quando gli Uscocchi cercarono di saccheggiarla attaccandola con il favore delle tenebre. Ma la popolazione resistette e fu ucciso oltre le mura diroccate gli assalitori sui quali luccicavano al raggio lunare le lame del comandante delle milizie, il capodistriano Pietro de Rino, e del cavaliere Giovanni Battista Negri; tra i primi sugli spalti il piovano don Priamo Luciani. Famiglie quelle dei Luciani, Scampicchio e Lazzarini che nei secoli crebbero la gloria e l'onore di Albona con i loro figli che in ogni campo brillarono e non solo per l'amore di Patria, che questo venne fortificato dal loro lavoro intellettuale. Tra i molti che la rassegna ricorda: mons. Luciani, il più vicino a noi per aver festeggiato il 60° anniversario di sacerdozio nel 1956, e Orazio Scampicchio, il più lontano, per essere stato nominato cavaliere di San Marco nel 1662 dal Doge di Venezia Domenico Cantarini. Nella storia di Albona che sperò e soffrì come le altre consorelle istriane, questi due uomini non sono che due raggi, due mete che chiudono tra i due secoli che li videro nascere, anni durante i quali l'amore della cittadina per Venezia e per l'Italia venne fortificandosi.

Com'è non ricordare oltre a quei due nobili figli, la maestra Giuseppina Martinuzzi, scrittrice e poetessa, fondatrice e direttrice della rivista «Pro Patria»; il podestà degli anni della prima guerra mondiale Francesco Millevoli, il primo sindaco di Albona italiana, dott. Ubaldo Scampicchio, e i caduti per la difesa di Venezia Francesco Cattaro e Isidoro Furlani. Fin qui la mostra della città di Albona che oltre alle numerose foto presenta documenti di inestimabile valore come le lettere per la erezione in Trento del Monumento a Dante e un attestato di nascita dell'anno 1859 e una pagella dell'anno 1851-52 nell'anno 1871. Fondati da rilasciati in lingua italiana a Fianona; e gli album che raccolgono le foto dei vari raduni che gli albonesi hanno tenuto in questi anni d'esilio. E poi terra, acqua e pietre di Fianona e di Albona che sono reliquie per gli albonesi e per quanti italiani vanno a visitare la rassegna. E' l'Istria che non solo con i suoi figli ha scelto l'esodo ma con la sua terra, con l'acqua delle sue sorgenti è venuta in Italia a dire alla Madre la sua presenza.

Più oltre la stanza dedicata alla Società Operaia di Mutuo Soccorso che in Albona vide la sua costituzione nell'anno 1871. Fondata dai fratelli Albonesi: Antonio Scampicchio, Villabado Silli, barone Giacomo Lazzarini Battiala (primo presidente), Giuseppe Dusma e Giuseppe Dimini, la Società è stata costituita a Trieste nel 1955 e il merito va alla opera infaticabile del presidente Marco Macillis, organizzatore di questa interessante rassegna.



La redenzione ad Albona in una serie di fotografie esposte alla Mostra di Trieste della Società Operaia di M. S.

picchio, il più lontano, per essere stato nominato cavaliere di San Marco nel 1662 dal Doge di Venezia Domenico Cantarini. Nella storia di Albona che sperò e soffrì come le altre consorelle istriane, questi due uomini non sono che due raggi, due mete che chiudono tra i due secoli che li videro nascere, anni durante i quali l'amore della cittadina per Venezia e per l'Italia venne fortificandosi.

Com'è non ricordare oltre a quei due nobili figli, la maestra Giuseppina Martinuzzi, scrittrice e poetessa, fondatrice e direttrice della rivista «Pro Patria»; il podestà degli anni della prima guerra mondiale Francesco Millevoli, il primo sindaco di Albona italiana, dott. Ubaldo Scampicchio, e i caduti per la difesa di Venezia Francesco Cattaro e Isidoro Furlani. Fin qui la mostra della città di Albona che oltre alle numerose foto presenta documenti di inestimabile valore come le lettere per la erezione in Trento del Monumento a Dante e un attestato di nascita dell'anno 1859 e una pagella dell'anno 1851-52 nell'anno 1871. Fondati da rilasciati in lingua italiana a Fianona; e gli album che raccolgono le foto dei vari raduni che gli albonesi hanno tenuto in questi anni d'esilio. E poi terra, acqua e pietre di Fianona e di Albona che sono reliquie per gli albonesi e per quanti italiani vanno a visitare la rassegna. E' l'Istria che non solo con i suoi figli ha scelto l'esodo ma con la sua terra, con l'acqua delle sue sorgenti è venuta in Italia a dire alla Madre la sua presenza.

Più oltre la stanza dedicata alla Società Operaia di Mutuo Soccorso che in Albona vide la sua costituzione nell'anno 1871. Fondata dai rilasciati in lingua italiana a Fianona; e gli album che raccolgono le foto dei vari raduni che gli albonesi hanno tenuto in questi anni d'esilio. E poi terra, acqua e pietre di Fianona e di Albona che sono reliquie per gli albonesi e per quanti italiani vanno a visitare la rassegna. E' l'Istria che non solo con i suoi figli ha scelto l'esodo ma con la sua terra, con l'acqua delle sue sorgenti è venuta in Italia a dire alla Madre la sua presenza.

Più oltre la stanza dedicata alla Società Operaia di Mutuo Soccorso che in Albona vide la sua costituzione nell'anno 1871. Fondata dai rilasciati in lingua italiana a Fianona; e gli album che raccolgono le foto dei vari raduni che gli albonesi hanno tenuto in questi anni d'esilio. E poi terra, acqua e pietre di Fianona e di Albona che sono reliquie per gli albonesi e per quanti italiani vanno a visitare la rassegna. E' l'Istria che non solo con i suoi figli ha scelto l'esodo ma con la sua terra, con l'acqua delle sue sorgenti è venuta in Italia a dire alla Madre la sua presenza.

### ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA Diario romano

IV Nel mese di luglio 1946 un'altra delegazione polesa operò a Roma; sui contatti avuti venne redatto dall'avv. Bacicchi il seguente diario sommario:

Giovedì 11/7: Esteri - Amoroso chiesto udienza De Gasperi - avute ultime notizie situazione politica.

Venerdì 12/7: Ore 10 - Ricevuti Montecitorio Pecorari - promette udienza De Gasperi. Ore 11 - Viminale - incontro con De Gasperi: breve scambio di idee, sorpresa sua per esodo polesi; nostro intervento postbellica (Lombardo) appuntamento ore 18 Chigi. Ore 18 - Viminale - De Gasperi esce 21 (formato Ministero) promette colloquio per domani.

Sabato 13/7: Ore 10 - UNRRA (Case prefabbricate). Ore 11:30 - Palazzo Madama con Pecorari e Comitato Giuliano; De Nicola non riceve. Ore 16 - Intervista Ansa. Dichiarazioni Bettiol (Plebiscito). Ore 18:30-19:30: colloquio con De Gasperi (plebiscito) e Biasi Tema politico: (in ogni caso Pola non può essere avulsa da Trieste - da Parigi son tornato dubitando per Pola - l'America ha cambiato politica sotto la pressione sovietica - la decisione sulla firma dipenderà dall'Assemblea - giuliani di Roma dubitavano sul plebiscito addirittura per Trieste città - consegnata mozione Pola 7/7 e memoria Amoroso 8/7 - De Gasperi si riserva studiare piano: comunque battaglia per Pola - consenso espatriati valore di pura dimostrazione, rinvio udienza l'imdiani per tema esodo).

Domenica 14/7: Ore 10 - Vaticano (viva ricerca Del Tom). Pom. - preparazione esposti esodo e richiesta provvedimenti urgenza (copie già a Pola a mezzo Giuricini).

Lunedì 15/7: Ore 16 - seduta Costituente - dichiarazione De Gasperi (tratta dal nostro esposto: vedi relazione giornali). Ore 21 - Chigi, antisala, colloquio De Gasperi: mettevate d'accordo (scaricabarile).

Martedì 16/7: matt. - Bacicchi Ministero Giustizia per nota (riferito a Franchi). Bartoli - Ministero Interno per impieghi statali e provinciali; allo studio provvedimento generale sistemazione. Amoroso - UNRRA. Ore 11 - ricevimento Palazzo Giustiniani. De Nicola (digne: Governo - Assemblea - Capo Stato: sentimenti; non dice, ma lascia capire che non firmerebbe - raccomandando riservatezza). Ore 17 - colloquio Stone (Pola «potrebbe non «dovrebbe» esser consegnata Jugoslavia - promette aumento presto anche navale - allo studio degli stati maggiori anglo-americani provvedimenti per esodo ordinato). Ore 18 - Seduta Comitato Giuliano - De Berti protesta nostro punto vista, accordo di massima.

Ore 20:30 - Bacicchi, ing. Bartoli, Ricceri, Vidulich all'Hotel de la Ville, De Berti protesta trattamento polesi, Bacicchi precisa accuse (mancati contatti) e plebiscito - per appello unità sopra personalità). De Berti prende atto e promette sua collaborazione. (Delegaz. permanente, lavoro sotto acqua ecc.).

Mercoledì 17/7: Ore 9-12 - Comitato Giuliano: redaz. lettera al Presidente Consiglio dopo vivace discussione. Ore 16 - Bartoli da Del Tom; commendatizie per mons. Baldelli (assistenza) e mons. Montini (promemoria udienza Papa). Ore 18-21 - Chigi - vana attesa De Gasperi che è a Montecitorio (esteri abbandonati).

Giovedì 18/7: Ore 9 - lettera al Ministero Esteri per necessità delegazione istriana a Parigi. Ore 11 - produzione prima lettera a Canali. Ore 14:30 - trasf. Cesano, via Cassia - 25 km. nord di Roma - 6 km. est Lago Bracciano - all. 600 s/m - zona deserta, arida - stazione ferroviaria linea Roma-Viterbo, unico binario - elima buono. Complesso ditta chimica e edifici militari 23 km. Com. per piano paese a km. 2. Danneggiamenti parziali città chimica otto fabbricati in funzione - 100 operai - industria chimica di guerra per abitazione adattamenti - forti spese. Edifici militari 40 fabbricati, capacità 10.000 persone caserme - villette - ex ospedale - baracche; piano edilizio disordinato - nessuna organizzazione vite civile - impiego produttivo solo agricoltura (vite e olivo) - acqua scarsa - pozzi artigianali - cucina a legna e carbone - elettricità insufficiente. - Finora solo primi approcci con autorità militare, forti ostacoli tecnici anche da parte Alleati (sede scuole militari). Ore 17 - Fatta lettera per urgenza decisione. Ore 18-21 Anticamera Chigi - Colloquio Ansa (notiziario americano: esodo 30.000, esodo zona B). Produzione seconda lettera 18/7 urgenza udienza De Gasperi e decisioni.

Venerdì 19/7: Ore 9 - Preparazione lettera designazione delegati Parigi. Ore 10 - Bartoli cita Amoroso, Bacicchi; copia documenti. Ore 11 - Chigi - produzione lettera a sostituto Canali. Ore 18-21 - Chigi - Conferenza con Laurenzi - conferenza con Canali (delegazione a Parigi - ufficio profughi - esodo).

Sabato 20 luglio - a palazzo Chigi con la delegazione operaia; colloquio col prof. Laurenzi; colloquio col corrispondente dell'ANSA; ore 18 a Montecitorio con la delegazione operaia; dalle 20 alle 21 udienza con De Gasperi il quale rilascia lettera impegnativa a Amoroso e dispone per la creazione dell'Ufficio Centrale.

Lunedì 22 luglio - ore 9 al Viminale colloquio con il capo di Gabinetto agli Interni Broise, col Prefetto Micali e il prof. Laurenzi. Ore 12 al Vaticano udienza da Mons. Montini il quale assicura interessamento. Pomeriggio: preparazione esposti vari.

Martedì 23 luglio - ore 10 al Viminale colloquio con Micali; Broise non ha ancora potuto conferire con De Gasperi; lettere per vigili fuoco. Accordi alla Direzione Generale dei Monopoli.

Mercoledì 24 luglio - ore 11 al Ministero della Marina colloquio col Sottosegretario Schiano e col Direttore Generale; ore 16 a Montecitorio colloquio con on. Grandi, Fantoni e Cosattini; ore 20 colloquio Amoroso con on. Facchinetti.

Giovedì 25 luglio - ore 10 inaugurazione della Mostra Istriana; ore 11 al Ministero della Marina nuovo colloquio con Sottosegretario Schiano.

Venerdì 26 luglio - ore 11 alla Direzione Generale dei Monopoli accordi per sistemazione personale Manifattura Tabacchi; ore 11 Inwinkl al Viminale, colloquio con Micali per sollecitare nomina corrispondente e assegnazione primo aiuto finanziario; ore 10-14 Amoroso alla P.I. e alla Giustizia; colloquio con i rispettivi sottosegretari per sistemazione insegnanti e avvocati.

Sabato 27 luglio - Bacicchi al Ministero della P.I. con prof. Caffo e alla Marina con delegazione operaia. Amoroso prepara esposto al Ministero della Giustizia; lettera a FONDA SAVIO per assistenza postbellica; Inwinkl al Viminale.

A FUMME mentre la nota-nave «Titograd» era sotto carico nell'imminenza della partenza per il vicino Oriente, è scoppiato martedì 12 settembre un violento incendio che ha mandato distrutta una cinquantina di tonnellate di juta di cui la nave era carica. Dopo ore di lotta i vigili sono riusciti ad estinguere il fuoco che ha tuttavia causato ingenti danni, perché la nave ha dovuto rinviare la partenza per subire le necessarie riparazioni. Le cause del fuoco sono state attribuite a degli operai che nella stiva stavano eseguendo lavori collaudo della fiamma ossidrica, senza provvedere alle necessarie misure di cautela attese l'inflammabilità del carico.

### I VISINADESI PER S. GIROLAMO

Anche quest'anno i Visinadesi residenti a Trieste sono chiamati a raccolta per festeggiare il loro Patrono S. Girolamo. Il programma dei festeggiamenti organizzati dalla FAMEA Visinadesi prevede per domenica 1 ottobre alle ore 16:30 la S. Messa nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso (S. Antonio Vecchio - Piazza Hortis) ed alle ore 18 la consueta biechierata, accompagnata con musica e canti, nella sala maggiore dell'Unione degli Istriani di Via S. Pellico, 2. La

presenza di tutti i Visinadesi a questa manifestazione servirà a rinsaldare sempre più i vincoli affettivi e patriottici degli stessi. Le adesioni per la biechierata si ricevono alla Segreteria dell'Unione degli Istriani (tel. 95293) o ogni giorno dalle ore 17 alle 20 e si chiederanno improvvisamente il 28 corrente.

Nel prossimo numero pubblicheremo un ampio servizio di cronaca e fotografico sul raduno del Rovignesi a Verona.

### ASSEMBLEA MONTONESE

Flaminio presidente della Famiglia

Si sono riuniti domenica 17 settembre i soci della Famiglia Montonese per eleggere il nuovo direttivo, poiché Mons. Bottizer, dopo sei anni di presidenza, ha dato le dimissioni. Agli intervenuti ha rivolto per primo la parola il vice presidente dott. Pietro Rabusin, nominato anche presidente dell'assemblea, il quale ha ricordato in breve l'attività svolta dalla Famiglia ed ha rivolto espressioni di elogio e di ringraziamento al Presidente per il suo operato. Ha parlato poi il segretario Flaminio il quale, oltre alla relazione, ha voluto anche lui rivolgere il suo ringraziamento a colui che per sei anni è stato il Presidente dei montonesi esuli, ed ha fatto la proposta, accettata con entusiasmo, di dimostrare la gratitudine e il riconoscimento in una manifestazione consegnando a Mons. Bottizer una medaglia con il sigillo del Comune di Montona.

Nominato quindi il comitato elettorale nelle persone delle signorine Lia Cassano e Virginia Albonese, e di Pino Flego si è passati alla votazione. E' risultato eletto Presidente, a grande maggioranza, Giuseppe Flaminio, mentre gli altri membri del direttivo sono: dott. Pietro Rabusin, avv. Ugo Paperio, dott. Dino Papo, Lia Cassano, Dino Flego e Dario Stolla. Prima della chiusura della assemblea il dott. Rabusin ha voluto richiamare l'attenzione del neo eletto Presidente sulla collaborazione della Famiglia Montonese e le altre Famiglie istriane e con l'Unione degli Istriani. Flaminio ha risposto ricordando che scopo della Famiglia è quello di tenere uniti i profughi nel ricordo del loro Campanile e che tutta la sua attività nei sei anni precedenti è stata rivolta a questo fine e che così continuerà a fare collaborando con tutti coloro che disinteressatamente lavorano per il bene degli Istriani; ma la Famiglia Montonese - ha soggiunto - «starà sempre lontana da tutte quelle Associazioni che per interesse di persone o per altri motivi si sono più o meno qualificate politicamente e che la politica divide e non unisce».

Ha detto ancora: «Il motto della nostra famiglia è stato e sarà: Dio - Patria e Famiglia». Tali parole sono state accolte con applausi.

Trieste, settembre. Egregio direttore, in una recente «Predica della domenica» che Luigi Einaudi rivolge dal Corriere della Sera ai lettori, mi è capitato di leggere certe considerazioni che mi hanno lasciato molto perplesso. Parlando dell'uso o meglio dell'abuso che si fa delle parole «inondazione» e «invasione» applicate impropriamente al campo economico nazionale per marcare pericoli e minacce cui andrebbe incontro la nostra produzione agricola e industriale causa la concorrenza straniera, l'eminente statista che l'Italia ebbe l'onore di avere a capo della Repubblica, scrive ad un certo punto testualmente: «Agli allevatori di bestiame di carne si addita il fatto della «invasione» dei grossi capi vivi provenienti dalla Jugoslavia e venduti a prezzi vili, ai quali gli allevatori italiani, costretti a pagare imposte feroci, ad assolvere ad oneri, non adeguati ad altre, per le assicurazioni sociali, a sottostare a tariffe di salario e di orario incompatibili con le esigenze della campagna, non sono in grado di adeguarsi».

Analogamente cita il caso degli agrumi spagnoli, algerini o palestinesi, ma a me preme soffermarmi sul caso del bestiame da carne importato dalla Jugoslavia, in quanto l'illustre autore vi fa seguire alla fine le seguenti considerazioni: «La concorrenza di cui si lamentano agricoltori ed industriali danneggiati da offerte straniere a prezzo più basso di quello da essi reperibile necessario, si può chiamare inondazione od invasione quando alle parole si annetta un significato benevolo per il compratore. A primo aspetto, chi ti offre il medesimo bene a 100 lire, laddove il concorrente chiede 110, è il tuo benefattore e sei indotto a preferirlo. Lo preferisci a giusta ragione, perché se ti offre la merce a 100, segno è che egli è in grado di fornirtela a quel

### Sviluppo di Fiume e Capodistria

A Trieste ci si sta preoccupando per la forte concorrenza jugoslava attraverso i porti di Fiume, Pola e Capodistria? E' un interrogativo che noi abbiamo posto non da oggi. La nostra sorveglianza ai porti istriani è costante e non solo la nostra, ma di diversi colleghi, che, come noi sentono il peso di una minaccia che ha segnato un primo traguardo in questi giorni. Fiume ha superato Trieste sia nel traffico che, in parte, nelle costruzioni del suo massimo cantiere «3 maggio», ex CRDA. E' questo, purtroppo, un fenomeno ormai pacifico e che tende a prendere proporzioni sempre più vaste e più pericolose. Fiume gareggiava sempre, sotto l'Austria, con Trieste, ma non riuscì mai ad intaccare la formidabile attrezzatura e organizzazione cantieristica e portuale della nostra città. Ora questo mito è caduto e la verità l'abbiamo appresa. Contro di essa si sono sentite parole mollo eloquenti di personalità che hanno, anche recentemente, visitato Trieste, dato assicurazioni sempre più calorose. Ma non si vedono ancora i primi accenti, altri a tranquillizzare la popolazione che assiste ogni giorno alle novità che provengono da oltre confine.

Fiume «porto franco» unitamente a Capodistria in alcuni settori operativi, Fiume che allaccia rapporti con nuovi porti del Medio e dell'Estremo Oriente, con l'America e con una rete sempre più vasta nell'Adriatico; Fiume che vara prosciuffi a luttuare per l'estero e per la Società intere parastatali; Fiume che applica tariffe concorrenziali facendo tirare il pane col denti agli scaricatori del porto). Ma non basta Fiume. Ora si aggiunge Pola che prepara al Cantiere Scoglio Olivi delle navi sempre più grosse, come le recenti «5 Buick carter». Lo Scoglio Olivi sta divenendo piccolo e con mezzi già ora inadeguati; si è perciò in procinto di aumentarli e migliorarli; sono stati già preparati dei progetti di ampliamento di tutti gli scali e la ricostruzione del ponte in ferro che collega lo Scoglio con la città. Si afferma che fra non molto si potranno impostare navi fino a 60 mila tonnellate. I molli attuali sono ritenuti insufficienti e si sta rivolgendo a questo fine in progetto la costruzione di nuove vive per attracco, con magazzini, attrezzature ecc. A completare il quadro delle opere in programma in Istria, da parte jugoslava, ecco il porto di Capodistria di cui altre volte abbiamo par-

Diamo questo nuovo allarme e speriamo valga a far nascere finalmente una vera e propria riscossa alla quale tutti debbono portare il proprio contributo. Governo, cittadini, istituzioni economiche e finanziarie nonché le maestranze, senza distinzioni. Tutti debbono concorrere al risorgimento di Trieste nel la pacifica, ma sostanziale gara contro le vellette tirone.

Piero Almerighino

### ECO DEI FATTI

#### La concorrenza jugoslava e un giudizio di Luigi Einaudi

Trieste, settembre. Egregio direttore, in una recente «Predica della domenica» che Luigi Einaudi rivolge dal Corriere della Sera ai lettori, mi è capitato di leggere certe considerazioni che mi hanno lasciato molto perplesso. Parlando dell'uso o meglio dell'abuso che si fa delle parole «inondazione» e «invasione» applicate impropriamente al campo economico nazionale per marcare pericoli e minacce cui andrebbe incontro la nostra produzione agricola e industriale causa la concorrenza straniera, l'eminente statista che l'Italia ebbe l'onore di avere a capo della Repubblica, scrive ad un certo punto testualmente: «Agli allevatori di bestiame di carne si addita il fatto della «invasione» dei grossi capi vivi provenienti dalla Jugoslavia e venduti a prezzi vili, ai quali gli allevatori italiani, costretti a pagare imposte feroci, ad assolvere ad oneri, non adeguati ad altre, per le assicurazioni sociali, a sottostare a tariffe di salario e di orario incompatibili con le esigenze della campagna, non sono in grado di adeguarsi».

Analogamente cita il caso degli agrumi spagnoli, algerini o palestinesi, ma a me preme soffermarmi sul caso del bestiame da carne importato dalla Jugoslavia, in quanto l'illustre autore vi fa seguire alla fine le seguenti considerazioni: «La concorrenza di cui si lamentano agricoltori ed industriali danneggiati da offerte straniere a prezzo più basso di quello da essi reperibile necessario, si può chiamare inondazione od invasione quando alle parole si annetta un significato benevolo per il compratore. A primo aspetto, chi ti offre il medesimo bene a 100 lire, laddove il concorrente chiede 110, è il tuo benefattore e sei indotto a preferirlo. Lo preferisci a giusta ragione, perché se ti offre la merce a 100, segno è che egli è in grado di fornirtela a quel

Jugoslavia può cedere il proprio bestiame a prezzi che lasciano concorrenza a quelli del bestiame di produzione nazionale, cioè non è dovuto né alla maggiore bravura degli allevatori e agricoltori d'oltre confine, né alla loro migliore organizzazione, né al migliore utilizzo della materia prima, ma più semplicemente al differente regime economico, sociale, politico che regna in quel paese. Qualunque italiano che anche pochissimo sappia della Jugoslavia, sa che tutto vi è statalizzato, in conseguenza del regime comunista che vi impera; e quindi l'uso e l'impiego di ogni prodotto possono essere dallo Stato medesimo utilizzati con criteri, senza fini politiche. In Jugoslavia i produttori devono accontentarsi delle retribuzioni che ricevono, normalmente basse, senza alcuna possibilità di protestare, di inscenare scioperi, di abbandonare stalle, fattorie e allevamenti e incendiare raccolti e pagliai come, purtroppo, può accadere in Italia, con gravi danni non solo per l'economia agricola, ma per quella nazionale. Con siffatti regimi che non hanno da rendere conto né a parlamenti, né ad organizzazioni sindacali e men che meno all'opinione pubblica, riesce facile praticare quel dirigismo statale che può consentire anche l'esportazione di bovini a prezzi notevolmente inferiori a quelli che giudicano economicamente possibili gli allevatori e gli agricoltori italiani. Può essere compresa la necessità per il governo italiano di dover includere nelle importazioni jugoslave, pure il bestiame bovino, come condizione imposta dalla Jugoslavia per consentire altre nostre esportazioni in quel paese, ma da questa necessità mi sembra non sia lecito trarre motivi od argomenti per dire che il bestiame jugoslavo costa meno perché di loro sono più bravi e più organizzati nell'allevamento.

Un agricoltore istriano

### SANT' EUFEMIA A GRADO

Continuando nella bella tradizione, iniziata ancora nell'ormai lontano 1950, anche quest'anno la «Famiglia Rovignesi» di Grado ha festeggiato la ricorrenza di Santa Eufemia, celeste patrona di Rovigno d'Istria e antica patrona dell'Isola del Sole. Per tutta la giornata nella vetusta Basilica di Sant'Eufemia, l'effigie della Santa Vergine e Martire di Calcedonia è rimasta esposta alla venerazione dei fedeli, alla sera alle 19:30, Mons. Silvano Fain Arciprete di Grado, ha celebrato la Santa Messa per la comunità rovignese e per i gradesi convenuti numerosi nel magnifico Tempio, dedicato ancora nel V secolo, dal Patriarca Elia, alla giovane

martire della fede cristiana. Durante la celebrazione del sacro rito il complesso femminile della corale Santa Cecilia, diretto con tanta valentia dal maestro Felice Olivetto, ha eseguito l'inno della Santa, seguito con profonda commozone dai rovignesi che andavano col pensiero alla loro cara città abbandonata ed alla mamma ancora, lassù nel Duomo, che racchiude le spoglie mortali della Santa Patrona. Successivamente i rovignesi si sono portati in un locale cittadino per festeggiare e concludere lietamente la commovente giornata, che seppure una volta all'anno, li riunisce nel ricordo del passato e nell'amore per la loro terra nata.

# SPIGOLATURE DI STORIA ISTRIANA

Dall'origine del nome Istria alla conquista romana del 177 a. C., dal fiume Istro fino al Ponto Eusino, dalle più antiche popolazioni ai Celti dei Castellieri, dalla fondazione della colonia d'Aquileia alla grande guerra decantata da Ennio nei suoi "Annales", dalle azioni piratesche all'ingresso nella storia del mondo più civile ad opera dei Romani

I Greci furono i più antichi e i primi scrittori, che si tramandarono il nome «Istria». Infatti Ecatèo di Mileto visse fra il 540-476 a. C., uno dei più importanti fra i primi scrittori di storia, detti impropriamente «logografi», nella sua periplo (viaggio intorno al mondo), parlò pure degli Istriani. Dell'opera ci rimangono parecchi frammenti, in uno dei quali scrive che «gli Istri sono un popolo (che abita) nel golfo Ionio», cioè nella parte settentrionale dell'Adriatico. Questo mare in epoca remota era nominato golfo di Euboia, la mitica madre di Giove, ma più tardi fu appellato Ionio, che gli rimane pur oggi nella sua parte più meridionale. Tale denominazione gli deriva dal mito di Ione, amato da Giove, a cui cercava di sfuggire. Nel Prometeo, grande tragedia di Eschilo, si ha l'incontro dell'infelice fanciulla, mutata in giovencola dalla gelosa Giunone, sorella e moglie di Giove, con il Titano Prometeo condannato ad essere inchiodato sulle rocce del Caucaso. Il nobile Titano la conforta predicendole che sarebbe diventata l'incinta sposa di Zeus, dalla cui discendenza doveva nascere Ercole, che avrebbe liberato Prometeo dalle sue orribili sofferenze. Le predice ancora che nella sua pazzia corsa sarebbe arrivata fino in fondo al golfo di Rea, che perciò sarà chiamato Ionio a ricordo perenne delle sue peripezie (Cp. Eschilo, Prometeo legato vv. 832 sgg.).

Donde Ecatèo abbia rilevato il nome Istria, è chiaro che lo dedusse dal mito degli Argonauti, cioè dalla credenza che un ramo del fiume Istro attraversasse la nostra penisola sfociando nell'Adriatico, opinione sostenuta dall'autorità dei più antichi scrittori Greci, fra cui Erodoto, che nel primo libro delle sue storie, dette le nove Muse, e precisamente al capitolo 163, scrive che i Focesi, popolazione greca, nei loro lunghi e ardui viaggi, furono i primi navigatori a fondare colonie e nell'Adriatico e nella Tirrenia e nell'Iberia (Spagna). Non è quindi improbabile, che spinti in dentro al Quieto, e vista l'ampiezza del posto ben riparato e la navigabilità del fiume nel suo corso inferiore, circondato da folte boscaglie, vi abbiano fondato un emporio per commercio di legname, e che tale emporio sia stato chiama-



Il Foro a Pola con il tempio d'Augusto ricostruito dall'Italia dopo la distruzione dell'ultima guerra

to Haemonia dal capo della spedizione. Focea, Mileto e altre città dell'Asia Minore, città industriali e commerciali fondarono già nell'VIII e II sec. a. C. numerose colonie a scopo commerciale. Perciò non credo d'aver detto un'eresia anche se ho osato fare una congettura, che pur non essendo basata su fonti positivamente certe, non è tuttavia del tutto campata in aria. Infatti mi aiuta Erodoto, che al capitolo 33 del II libro annota: «L'Istro (Danubio) iniziando il suo corso dai Celti, popolazione della Gallia (Francia) e dalla città di Pirene (ai piedi del Pirenei sul versante francese) scorre ingiungendo per mezzo l'Europa l'asi voglia perdonare la deficiente conoscenza geografica degli antichi), e va a finire nel Ponto Eusino (Mar Nero) là dove i coloni di Mileto abitano la regione Istria (greco Istrion)». Da ciò non solo del parere che non sono affatto da scartarsi le opinioni dei due poeti Callimaco di Cirene (ca 310-240 a. C.) e di Licofrone di Calcide d'Eubea del secolo III a. C., dei quali il primo nel suo scritto in prosa «I memorabili» e l'altro nel suo poema Alessandra o Cassandra affermano che l'Istria dà prova di una preistoria ricca e più antica dell'epoca dei «Castellieri». Si riferiscono precisamente ai periodi eroici che diedero origine alle saghe mitico-eroiche, che si leggono nei poemi omerici, ciclici e più tardi nella leggenda degli eroi greci, formata dai ricordi dei più antichi viaggi colonizzatori dei Greci nel Mar Nero, che, dopo le colonizzazioni dei commercianti di Mileto, fu chiamato Pontus Euxinus, cioè mare ospitale. Ed infatti dai sepolcri trovati nell'agro Poiese si ha una certa conferma dell'esistenza di popolazioni primitive che si sarebbero stabilite sulle coste meridionali dell'Istria, in quanto si incontrano strati di residui di cucina, avanzati di cereali, cocci e una quantità di manufatti di pietra focaia, ritrovata sulla costa meridionale dell'isola di Brioni Grande, in parte sommersi dal mare. Ciò farebbe sospettare dell'esistenza di popolazione là, in sedi adiacenti, sconosciuta nella sua caratteristica etnografica. In ogni caso non è improbabile che sia venuta o per mare o meglio sia calata dalle Alpi, dall'acciottolame dei cui fiumi trasse la sele-

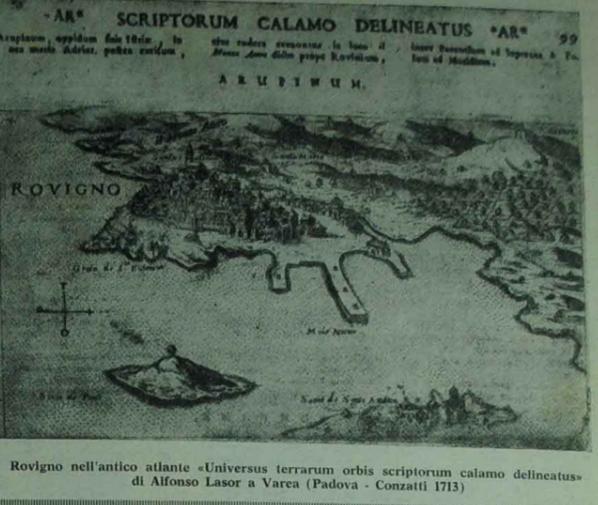
assegnata l'Apulia e in più gli fu aggiunto l'incarico di sorvegliare gli Istriani. Fa meraviglia che proprio al pretore dell'Apulia sia stata demandata la sorveglianza degli Istriani, quando tale incarico, come pure la direzione di un eventuale conflitto armato spettavano esclusivamente al pretore della Gallia Cisalpina. Probabilmente la distruzione di Livio o forse di chi ha fatto il riassunto del 20° libro, si sia nell'aver confuso l'Illiri con l'Istria, a prova di ciò nel libro 40° capt. 42 riferendosi all'anno 180 a. C. nota quanto segue: «Nel medesimo anno L. Duronio, che pretore nell'anno precedente... era ritornato a Brindisi con dieci navi, afferma che tutte le navi che avevano devastato le spiagge del mare Adriatico e da cui non erano appartenute al re degli Illiri, che allora era Genzio (Eodem anno L. Duronio, qui praetor anno superiore... ex Illyrico cum deierat, retulit ex regio eius (cioè di Genzio, re degli Illiri) omnes naves esse, quae superi maris oram depopulatae essent)». E' verosimile che gli Istriani antichi, discendenti da emigrati Colchici e Focesi, esercitassero la pirateria e si collegassero ben volentieri con gli Illiri nel cospirare il mare, limitando, suppongo, le loro ruberie e devastazioni all'Adriatico centrale e settentrionale, non osando forse spingersi verso il mar Ionio per non allontanarsi di troppo dai loro porti di rifugio. Non è da escludersi che gli Istriani, durante la 2° guerra punica, abbiano appoggiato i nemici di Roma disturbando con assalti pirateschi le navi romane che dovevano solcare l'Adriatico per urgenti motivi di guerra. Roma, impegnata prima con Cartagine, poi, finita felice-

mente la guerra punica, costretta ad altre guerre difficili e dure contro i Liguri e le popolazioni della Spagna; disturbata inoltre dai Carni, popolazione gallo-celtica, che minacciava il confine orientale, tentando di invadere l'Italia settentrionale per stanziarsi presso l'Adriatico fra i Veneti (Eneti), popolazione questa che da certi tratti caratteristici, che riguardano il modo di vestire, il costume di comparsi la sposa, l'uso di tenere apparte severamente le mogli, il berretto frigio, il leone alato assiro-babilonese, si deve ritenere di origine orientale, che ancora in epoche remotissime in unione a stirpi traci emigrò verso le coste dell'Adriatico settentrionale stabilendo la sede nella pianura veneta con puntate verso l'Istria e le sue isole e gli Istriani, che si erano stanziati, mandando i Carni ai loro monti col monito di non ritornare più sul suolo italico. Contemporaneamente si affrettò di attuare la fondazione della colonia militare di Aquileia, quale vedetta avanzata a difesa delle vie, che dal confine orientale attraverso facili vallate conducevano alle regioni danubiane. La fondazione della colonia avvenne nel 181 a. C. con oltre 3000 coloni in un territorio, che col contado doveva avere un'estensione di almeno 1200 Km<sup>2</sup>, in posizione fortissima, difesa dalla laguna e dal fiume Natissa (l'odierno Natsonce) che la lambiva ad oriente (Cfr. Livio 40° cp. 34). Sembra però che agli Istriani non riuscisse troppo gradita la fondazione di tale colonia e cercarono in tutti i modi di ostacolare la costruzione. Marco Claudio Marcello, pretore uscente della Gallia Cisalpina, consegna la provincia da lui amministrata al nuovo pretore, Quinto Fabio, assieme all'esercito a sua disposizione con il mandato di muovere guerra agli Istriani, che impedivano la deduzione della colonia (Livio al cp. 26 del 40° libro scrive: Marcello, tradito exercitu Fabio, Romam cum venisset, spem ademit eum, qui in Gallia esset, exercitum in Ligures posse trucidari, quia bellum cum Histris esset, prohibentibus coloniam Aquileiam deducere: eo profectum Fabium, neque inde regressi bello inchoato postea) cioè «Marcello consegnò l'esercito e venne a Roma, dove tolse ogni speranza che si potesse trasferire contro i Liguri (in aiuto del console Emilio Paolo, che si trovava in difficoltà) l'esercito stanziato nella Gallia Cisalpina, perché era ormai in atto una guerra contro gli Istriani, che tentavano di ostacolare la deduzione della colonia; fece quindi capire che (il suo successore) Fabio era partito alla volta (dell'Istria) e che non era possibile farlo tornare indietro, essendosi ormai iniziato le azioni di guerra». Livio nel libro 41° dal capitolo 9 al cap. 14 della sua opera «Ab Urbe condita» ci dà un

quadro dettagliato della guerra contro gli Istriani degli anni 178 e 177 a. C. guerra che Roma ritenne assolutamente necessaria. Infatti la deduzione della colonia latina di Aquileia era la base per la spinta in avanti della sfera dei suoi interessi verso le regioni settentrionali ed orientali; era quindi per l'Urbe necessità morale e politica che il nuovo emporio, situato nell'angolo più settentrionale dell'Adriatico, potesse avere uno sviluppo saldo, sicuro, libero da ogni molestia che gli provenisse da popolazioni finitime.

**Nesazio distrutta**  
Da ciò la guerra di quasi due anni, che diede ai Romani il possesso della massima parte dell'Istria dopo il crollo di Nesazio e dopo aver fiaccata l'ultima resistenza con la distruzione di Mulla e Faveria, località completamente scomparse, di cui finora non si è riusciti a identificare l'ubicazione. Seguendo tuttavia lo sviluppo delle operazioni militari sia per terra che per mare, giacché l'esercito consolare era sostenuto dall'armata navale, che lo seguiva tenendosi in prossimità della costa, le due località scomparse sarebbero da ricercarsi in uno o l'altro dei castellieri del territorio di Pola, dove appunto si ebbe la decisione definitiva della guerra, piuttosto dura e difficile, tanto che fu degna che se ne occupasse nel suo poema «Annales» il poeta Ennio, che fu spinto ad aggiungere il 16° libro in seguito alle gesta eroiche di due fratelli compiute in questa guerra del 178/7. Lo conferma il 7° libro della sua Naturalis Historia al cp. 101, dove scrive: «Quintus Ennius Titum Caecilium Teurum fratremque eius praecipue miratur, propter eos sextum decimum annum adiecit annalem», ossia Quinto Ennio preso in particolar modo da ammirazione per Tito Cecilio Teuro e per il fratello di lui, per cui loro aggiunse il 16° libro nel suo poema, che si compone di 18 libri in tutto. Nella letteratura latina si accenna pure ad un Bellum Histricum del poeta Ostio, poema composto nel 128 a. C., che si riferisce ad una guerra del 129, non già a quella del 178/7 a. C. decantata da Ennio. L'esempio di Ennio eccitò Ostio a glorificare l'amico console Sempronio Tuditano, che aiutato da Decimo Giunio Bruto, che aveva sottomesso il 138 a. C. la Lusitania, riuscì a rintuzzare le mire ambiziose di Giapidi e vittorioso penetrò nella Dalmazia fino al fiume Kerka ed ebbe perciò l'onore del trionfo. L'Istria non c'entra, o al massimo ci fu qualche necessaria penetrazione in territorio istriano, siccome i Giapidi, popolazione illirica (cioè la confusione del nome) ne erano confinanti. (Cfr. Liv. Periocha lib. 59°: C. Sempronius Tuditanus consul adversus Japydas primo male rem gessit, mox victoria cladem acceptam emendavit virtute Decimi Junii Bruti, eius, qui Lusitaniam subegerat); cioè: «Il console Caio Sempronio Tuditano mosso contro i Japydi, dapprima ebbe cattiva fortuna, ma ben presto con una vittoria covressa la sconfitta subita, dovuta tale vittoria al valore di Decimo Giunio Bruto, di colui che aveva soggiogato la Lusitania». Di Ennio ci rimangono alcuni 600 frammenti, fra cui alcuni del libro XVI, che riguardano la guerra del 178/7. Parlando della guerra del 178/7, il militare Celio credo opportuno riportare i pochi versi che a lui si riferiscono: «undique conveniunt velut imber tibi tribuno, — confinitum parmam, tinnit hastibus umbo, — aerao sonitu quiquam — undique nitendo corpus discerpere ferro, Semper adundantes hastas frangitque totum sudor habet corpus multumque laborat, — nec respirant fit corpus; praeparet ferro — Histria tela manu faceret sollicita».

**Re Epulo**  
Dopo un paio di versi mancanti, continua: «Tum livido manat ex omni corpore sudor, — concedit; et sonitum simul insuper arma dederunt (traduzione libera: Una pioggia di dardi s'abbatte sul tribuno; il suo scudo è irto di frecce; e il centro dello stesso risuona per i colpi delle aste, e risuona il rombar del bronzo elmo. Ma nessuno, pur da ogni parte facendo violenza, è in grado di colpire con la spada il corpo di lui. Che anzi spazza e scuote via le aste che s'accavallavano a ondate (NB.: ho preferito il verbo adundantes del testo anziché la correzione Guglielmo Urbanax (Continua in IV pag.)



Rovigno nell'antico atlante «Universus terrarum orbis scriptorum calamo delineatus» di Alfonso Lasor a Varca (Padova - Conzatti 1713)

## \* DIVAGAZIONI \*

### Ai campionati di tiro a Verona

El Bardolino de Verona me ga conzà una sbrombola che nianca el Frascati de Roma no valeva una s'cinca compagnia. Ve go za dito che me basta poco parchè mio pare, Piero «Colico», la «guardia regia» bonamina, ga bevù anca la mia parte. Lui si che misurava tuta la Strada Romana, come un ingegnere, tornando a pie de Degan fin a Pola, tute le volte che, per S. Piero o per S. Martin, l'andava a trovar i fratelli, le sorelle, i compagni, i coterati dove che le «boacete de stera» no mancava mai; in quasi tutti i altri giorni del Signor el misurava la larghezza dela via Carpaccio da l'osteria de Linz fino al N. 8 che iera casa nostra.



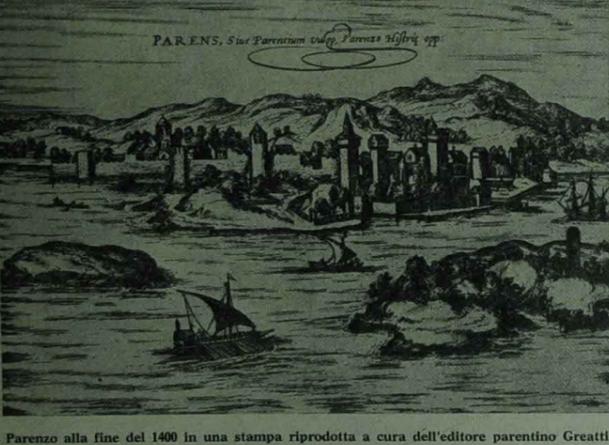
Nives Dorliguzzo che ha vinto a Verona il campionato italiano da carabina standard per signore e che si è classificata seconda nella gara riservata ai giovani tiratori e terza nella competizione fra quelli di prima classe

quanto per una battaglia de mulare de diece ani indrio dove che mi cola fionda ghevevo centrà un piombin in mezzo ala fronte da futuro presidente del tiro a segno. Quela battaglia però iera finita che lu con una pietra in fronte gaveva mandato all'ospedale el mio caro Bruno Timonez cola stessa distorsura che l' ga mandà in cimitero el Nicolini dele SS. Bruno Timonez xe l'inventor dela maschera per la pesca subacquea, tal e quale come che l' ga dopera anche oggi dopo tanto successo. De questo ghe ne riportaremo perché lui xe morto e qualche impostor, no contento de aver fatto fortuna, vol portarghe via la gloria.

I xe morti tuti do. Che Dio ghe perdoni anche a l'Orione e che l' lo meti in Paradiso dove che l' Bruno xe andà sicuro, testimoni tuti quei che lo ga conosciuto. Cambiavo strada tute le sere e portavo in scarsela un toco de roba dura per eventuale difesa. Mi gavarìa avuto una pistola se dopo l'8 settembre no la gavesse venduda per la panadiga de un per de settimane. Ghe go domanda el permesso al «Moro» Benvenuti, ispetor dela Polizia Aleata che nol ga potuto accontentar. Questo iera giusto. Quel che invece no me andava zo iera la sua aria de superuogno che no se ricordava più quando che go gavo insieme al bigliardo e che lu vendeva caramelle in cinematografo. Speremo che a sta ora el sia cambiato come om parchè gavarè capido, e spero che se tui dardocero, che se inutile pretendere chissa chi con quel che se ben che no l' xe chissacossa.

E con questo torna a la cronaca de Verona almeno per quele sfumadure che val la pena de contarle. Se gavesse savù che Verona xe una città cussì bela, gavarìa domanda de andarghe nel '40. Quela volta invece la conossevo solo de passaggio, tanto bombardada e tero anco guardamenti. Dal '48 in poi ghe son tornà quasi ogni anno per i campionati e la go vista diventar sempre più meravigliosa. La prima volta che go visto la famosa Arena go gava provado la «bratè» grande e forte come che l' grande el molava certe ventole de caretter, roba de mandare la testa in orbita assai prima dei sputnik sovietici. Poi invece go savudo che l' andava anca solo nei covei de via Nesazio per darghe pesto ai drusi pur incassando tante bote da tornar a vinto come fia del capitano. Ela, come caratere e comportamento in ogni occasione, la xe proprio la fia del capitano.

Ve go za dito che la Nives ga vinto più de una volta. Quando che la spara prima de mi finissi sempre che la



Parenzo alla fine del 1400 in una stampa riprodotta a cura dell'editore parentino Greattti

## UNA CANZONE DEL COMPIANTO E. A. MARIO

### La Madre di Sauro

Nell'articolo rievocativo del poeta E. A. Mario, pubblicato nel numero 704 dell'11 luglio, c'era un accenno ad una canzone dal titolo «La Madre di Sauro», dal poeta stesso citata in una lettera diretta all'ing. Gianni Bartoli, Sindaco di Trieste. Ringraziamo sentitamente il dott. Ottavio Ni-

colardi, figlio del poeta Edoardo e genero di E. A. Mario, la cui gentilezza ci permette di far conoscere ai nostri lettori il testo della canzone, dovuta all'estro e all'alto spirito patriottico del compianto autore de «La Leggenda del Piave».

I  
— Suddito austriaco in terra di patiboli, fior del mio sangue italico, che fai?  
— Tu, mamma, rimarrai: lo lascio la mia terra, perché vado a combattere la mia guerra. C'eran confini, allora, fra Italia e Italia: confini di capestro, aspri e jallaci... Lasciò il pilota il mar di Capodistria per mari aperti e per le imprese audaci... Scrisse la vecchia madre al figlio eroico: «Davanti agli occhi miei grandeggi sempre più; pure tra mille che ti somigliassero, ti riconoscerai!»  
Pronta direi: Sei tu!

II  
Belve togate in onta alla Giustizia per giudicare il suddito arrestato: ormai l'Ammiraglio, in sua felina gioia, da Vienna a Pola ha già inviato il boia Ceta il pilota il nome suo, ma in Istria la tirannia dà a Giuda il soldo abito... — Anche la madre venga — ordina il giudice —

e riconosca il figliolo suo diletto... — «Anna Depangher, questi è il tuo figlio»  
[Nazario:]  
giacché sua madre sei, do la parola a te!  
— «Anche tra mille che gli somigliassero, lo riconoscerai...»  
... No, il figliuol mio non è!

III  
Sola, dinanzi a Dio, cui non può fingere, non regge più, ma ormai piega i ginocchi, e con socchiusi occhi prega pel suo Nazario, col cor lo segue lungo il suo calvario... Ecco, dal triste ordigno del carnefice, — capestro al collo, i polsi incatenati — Nazario grida ancora: «Viva l'Italia! Morte all'Imperator degli impiccati!»  
La Mater dolorosa ardent lacrime sente salire al ciglio, e chiede a Dio merco: «Mentimmo entrambi per amor di Patria... Signor, quello è mio figlio! Signor, lo affido a Te!»

sostituito al «Mostro» de  
Cernica come coretor de bo-  
se che mi credevo de gover-  
ghe fatto una brutta parte e  
invece el me ga spiegà che  
no so più come, ghe so fatto  
un favor che lo ga salvà de  
una grana. Gho se, d'è vèci  
monaci, Rolivi e Golia che  
ti li trovi, una sera si e una  
no, in tui café de piazza dele  
Erbe, che no i sgara mai  
una volta e tanti altri. Da  
principio ghe iera anche el  
mio compare Nini Lanza che  
poi se ga trasferì a Brescia.  
A Verona qualche volta el  
me ga portà sulla cana dela  
bicketta fina casa sua che  
"me ga sempre ospitadò tan-  
to ben che mi me sento un  
debito da muso roto. A Bre-  
scia el ga comincià a portar-  
me sulla Lambreta, poi sulla  
Topolina e sto ano su una  
macchina più granda e più  
bela de nome che mi capis-  
so poco. De questo passo, u-  
na volta o l'altra, el vegnarà  
a ciorme col'elicottero e che  
Dio ghe dighi anca se el se  
dimentica de mi.

Si amici, sparmissadi par-  
tuto, i xe conodi per tante  
robe. Ti vivi in un posto e  
ti ghe domandi: «Dove se pol  
magnar ben e spender poco?»  
Idem per dormir e lori te  
guida a colpo sicuro. La si-  
tuazion più «villica» xe quan-  
do che i te rispondi: «A casa  
mia!» e accettando no ti sa  
poi come compensarli; alme-  
no cussì me ga tocado a mi  
che maledeta quella volta che  
me ga restituido la visita a  
Vivevano. Eoo un picolo  
esempio. Martedì sera ghe  
bevi el gelato all'imboco  
del Corso in Piazza Bra. De-  
sideravo una specialità «ca-  
cale» e invece i ne ga rifilad  
gelati Motta colla scodola de  
carton. Motta a noi che vi-  
giamo de Milan o quasi! E  
alora dove se pol bever un  
bon gelato veronese? Subito  
fati! Ti passi in piazza dele  
Erbe e la ti trovi i nostri  
veci maestri, uno più lugoro  
dell'altro, che te darà l'indir-  
zico preciso dela gelateria  
dove che a prezzo assai  
polarà bever un gelato col  
liquor che dopo che ti lo ga  
bevu el meno che se pol  
far xe quella de passar subito  
in seconda.

A Verona son rivà stavolta  
col'ingegner Rolandi che sa-  
ria uno dei do olimpici dela  
mia squadra. L'altro xe Be-  
roldi.

Un servizio de autista de  
tanta classe mi no lo gavarò  
mai più in vita mia. El xe  
vignado a ciorme sul por-  
ton de INA casa mia con una  
macchinona de quelle che sula  
autostrada va a sentocin-  
quanta l'ora che nianca no ti  
te accorti. Un giovane inge-  
gner de quei dela chimica  
cne ogni val quattrocenotomila  
al mese, roba che el Rudy  
devi aver quattosa parche  
anca su Dio, stèssu parche  
confraternità, che Dio ghe  
dagh a tutti parche tanto par  
noi quel che xe in barca  
e più che un capote de legno  
no ne resta de sperar.

Rivadi a Verona semo and-  
adi subito al Poligono per  
sentir le novità de quei che  
iera là prima de noi. Mio  
fradel stava in pedana. L'iera  
bela de veder ma la scheda  
de tiro poco. No mancava  
nianza l'ovo de Pasqua che  
pur la xe lontana. Fintad tut-  
talmente la gara el ne ga con-  
tà che quella nota no gaveva  
dormido ben per via dei no-  
tambuli, dei mussati, dei co-  
lombi, dele campanne e de tu-  
i diavoli dell'Albergo Aca-  
demia dove che'l se gaveva  
sistemà. Son andado anca  
mi in tel stesso albergo e ve  
giuro che xe roba de primo  
ordine in una posizione cussì  
tranquilla che xe una mana.  
E alora come se spiega?

Ve illumino subito: L'Ar-  
mando lavora ala central e-  
lettrica dela Dinamo che, po-  
vareta, la ga bisogno de sfru-  
tar più che la pol i dipen-  
denti e cussì i devi sbafare  
el turno de guardia in tre.  
Alora quando che l'fa el  
turno dela mattina, dopo el  
ben sono al dopoprano, ala  
sera el fa le ore picie; quan-  
do che l'fa el turno al do-  
poprano, appena zena el va  
fora a far le ore picie par-  
ché tanto la mattina dopo el  
pol dormir; col turno de note  
el deve star svejo par forza;  
insomma ala sera in genere  
fina ale do de note el leto  
no l'lo vedi mai. Adesso ve  
domando a voi che diavolo  
che lo ga manda a dormir  
quella sera ale diese e meza!  
Come volè che'l dormi? El  
sentiva tutto, anca la gente  
che caminava sul saliso novo  
de S. Zeno in quell'altra par-  
te de Verona; un miserabile  
mussato no lo ga lassà dor-  
mir, a lu nota e vissudo ven-  
ti ani a Pola dove che mus-  
sati ghe ne iera a miliardi;  
non solo ghe ga da fastidio  
le campanne dele sei e meza,  
mentre che altre volte no lo  
disturba nianca el canon, ma  
anca i colombi che dormiva  
sulla cesa de fronte no ghe  
ga permesso de ciapar sono,  
normali colombi che dormi  
regolarmente de note parche  
no i ga de lavorar nele cen-  
trali elettriche e che i gaves-  
si dovudo aver riguardo de gra-  
tarse e scolarse parche che  
mio fradel no dovesse sentir  
anca el rumor dele piume  
cascade dall'altezza del se-  
condo pian. La sera lo por-  
tado mi a «pupù» fina l'ora  
giusta e quella note tutti do  
gavevo dormido come angeli  
in paradiso.

No ve conto altro dele gare  
parche dovaria perderme in  
particolari tecnici che non  
tuti pol apprezzar. Comples-  
sivamente la mia squadra ga  
fatto la sua normale bela fi-  
gura. L'ingegner olimpico ga

# Ritrovarsi a Sistiana

Vecchi e nuovi amici della Pietas Julia invi-  
tati ad un incontro la sera del 30 settembre



La sede di città della Pietas Julia a Pola sempre viva nel ricordo di tanti canottieri

Monfalcone, settembre  
Simpatia coincidenza quel-  
la che si presenterà alla di-  
rezione della «Pietas Julia» sa-  
bato 30 settembre in occasio-  
ne del suo primo raduno di  
soci e simpatizzanti. Tutti or-  
mai sanno che questo raduno,  
che si prevede numeroso,  
avviene proprio nel 75° anni-  
versario di fondazione del so-  
cietà e in coincidenza con  
la ripresa in grande stile del-  
la attività sportiva; dopo le  
belle prove dei suoi «delfini»  
e «stelle» e dopo quelle dei  
suoi atleti, a quanti interve-  
niranno al raduno potranno  
essere indicate anche le vi-  
torie della polese Maria Rosa  
Radin conseguita a La Spezia  
con la sua veloce «cano» e  
ciò risulterà una sorpresa  
propria gradita.

La brava Maria Rosa per  
questa ripresa agonistica ha  
voluto regalare alla «Pietas  
Julia» ben due campionati na-  
zionali; vincendo signoril-  
mente sulle distanze dei 500  
e 2000 metri. Sarà giusto pre-  
sente festeggiarla proprio  
contornata da quei vecchi  
campioni del remo che in-  
terverranno al raduno e che  
faranno capo sicuramente all'  
ottimo Alessandrino che se  
è vero che ha lasciato la pre-  
sidenza, è anche vero che è  
sempre vicino al suo sodali-  
co portando in ogni evenien-  
za il contributo della sua ma-  
tura esperienza. Oltre ad A-  
lessandrino hanno già confer-  
mata la propria adesione va-  
ri nomi della voga polese;  
non vogliamo citarli in que-  
sto momento dato che po-

tremmo anche scordarne  
qualcuno; lo faremo quindi  
a raduno avvenuto.  
A quanti desiderano partici-  
parvi, ancora una volta d'uo-  
mo appuntamento per le ore  
19 di sabato 30 settembre  
nell'accogliente baia di Si-  
stiana-mare che con il suo  
golfo ci richiama facilmente  
alla memoria le nostre spiag-  
ge, dalla Grotta dei colombi  
fino a Medolino.  
Per le prenotazioni al «sim-  
posio» è prudente farle in  
tempo utile mediante sempli-  
ce cartolina presso la segre-  
teria sociale di via Ceriani  
N. 5 a Monfalcone, ma per  
quanti non fossero impossibi-  
lizzati, sarà anche sufficiente  
arrivare con qualche ora di  
anticipo.

Guerrino Fabris

# STA PER NASCERE ANCHE LA FAMIGLIA «FIANONESE»

Un appello ai cittadini del cap. Rocco Poldrugo

Domenica 1° ottobre si ter-  
minerà di alcuni fianonesi la  
prima Assemblea. Ci piace  
lanciare da questa colo-  
nna il caldo appello rivolto  
ai fianonesi a nome del Co-  
mitato Promotore, da un lo-  
ro compaesano, il cap. Rocco  
Poldrugo.

«Cittadini del Comune di  
Fianona! Come già si è ri-  
cordato su questo benemerito  
nostro giornale nel 1955,  
che certamente lascio in tut-  
to il mio un'impressione indi-  
menticabile, ora siamo invi-  
tati caldamente a riunirci  
nuovamente compatti, dome-  
nica 1° ottobre per rievocare  
il giorno della grande fiera

annuale della prima domeni-  
ca di ottobre. Certamente ri-  
corderete quanta gente s'in-  
contrava in quel giorno, pro-  
veniente da ogni paese istria-  
no per commerciare, ma non  
meno per festeggiare in lieta  
allegria: Le innumerevoli  
bancherelle dei venditori am-  
bulanti, con svariate mercan-  
zie, oggetti agricoli, casalin-  
ghi, giocattoli e frutta. Le di-  
verse osterie improvvisate al-  
l'aperto, con cibi freddi, friz-  
zanti vini e birra, ma infine,  
quantunque vi fossero moltis-  
sime persone «brille», mai si  
sono verificate baruffe, anzi  
maggiori esibizioni personali,  
con canti e balli folcloristici,  
al suono dei più svariati stru-

menti. Incontri gioiosi fra  
vecchi conoscenti e nuove a-  
micizie, con scambio di reci-  
proci auguri. La chiesa per  
la Messa solenne, non pote-  
va contenere tutti i fedeli,  
la maggior parte dei quali  
rimaneva fuori con le porte  
della chiesa spalancate. Che  
bei tempi quelli! Ci devono  
restare ben impressi per po-  
terli raccontare ai nostri fi-  
gli. Mi piace ricordare in  
questo per commemorare il tut-  
to con la prima domenica di  
ottobre del 1950, in cui di  
fiera vi era lo zero assoluto,  
salvo un pallido ricordo di  
pochi fianonesi che hanno  
partecipato alla Messa nella  
chiesa semivuota. Purtroppo  
immeritata ed avversa sorte  
ci costringe ad esulare, per  
rimanere sempre italiani in  
seno alla madre patria. Per  
questo cari concittadini di  
Fianona e del comune stesso  
invitiamo a ritrovarvi an-  
che lontani dal nostro sem-  
pre caro luogo nato, per  
formare una «Famiglia Fian-  
onese» per rievocare le no-  
stre liete ma purtroppo anche  
tristi avventure. Con ciò im-  
plore, per non essere a me-  
to, le tante altre famiglie istria-  
ne che fanno capo all'Unione  
degli Istriani, famiglie libere,  
senza matrimoni che l'U-  
nione accoglie sia per confe-  
renze, trattamenti e per al-  
tre varie attività ricreative.  
Quindi compaesani non man-  
cate alle ore 10.30 di dome-  
nica 1° ottobre all'appunta-  
mento di via S. Pellico 2 a  
Trieste. Diffondete il presen-  
te invito fra tutti i vostri  
parenti, amici e conoscenti».



La chiesa parrocchiale di Fianona dedicata a S. Giorgio

vinto una copia grande come  
l'Arena o quantomeno bona  
per farghe el bagno a su fio.  
La sera dela partenza lo ga-  
vemo spetado al ristorante.  
El iera andado in cine per  
passar do ore e ale nove e  
meza el iera ancora drento  
per quel «Spartacus» che no  
finiva mai. Gavevo ordinà  
come al solito un litro de  
quel bon e uno de mineral  
che doveva bastar per tre.  
Visto che nol vigniva e che  
quel'altro che iera con mi  
no jera tropo bon de iutarne  
(mia fia e mio fradel iera  
fa partidi el giorno prima);  
visto (come nei verbali del  
Municipio) e considerato che  
iera la partenza e che le gare  
gaveva frutado una bona do-

se de punti e de madaje;  
visto che l'vin iera bon e  
che el conto iera za pagado;  
el soloserito presidente, con  
delibera ispirata, ga fatto el  
«svoto» del feral ala faccia del  
dotor che ghe ga dito de  
star atento. Dopo si che iero  
un «poeta»! Solo che il gior-  
no dopo, che saria sabato,  
no gavevo la panza «gionfa»  
e no gavevo voia de magnar.  
Me ga ciapà el mal de mar  
in ufficio e per no farghe i  
pici son scampado a casa do-  
ve che dopo quaranta ore de  
dieta con la febre, legendo  
la Gazeta delo Sport, me xe  
tornà una voia de scrivere,  
che no ve digo e che no ve  
conto.

Albino Dorliguzzo

# Spigolature di storia

(continua dalla III pagina)

«abundantes». Il suo corpo,  
che s'affannò perché in gra-  
ve difficoltà è tutto in sudore;  
mozzo ha il respiro; gli Istriani  
scagliandogli contro  
continuamente dardi dalle  
punte di ferro incalzandolo  
lo fan vacillare; finché, stilan-  
dolo sudore dal suo corpo  
fatto tutto livido dalle ferite,  
crolla e le armi mandarono  
un furente suono». Del re  
Epolo dice: «primus ne brad-  
us d'argento, ricordando il  
matrimonio celebrato nel 1936  
nella loro amata Albona, i  
profughi Ezio Picot e Leon-  
de Macillis. La Società Ope-  
rata di Mutuo Soccorso ed  
il Comitato Comunale di Al-  
bona inviato ai cari coniugi  
albanesi i migliori auguri di  
ogni bene.

# LACRIME D'ESILIO

Giovanni Palin



Con dolorosa sorpresa ab-  
biamo appreso del decesso  
avvenuto improvvisamente la  
mattina del 19 agosto nella  
Villa Concordia a Gorizia, di  
Giovanni Palin. Infatti appen-  
na qualche giorno prima lo  
avevamo incontrato come  
spesso avveniva, mentre com-  
piava la sua consueta passeg-  
giata per le vie cittadine,  
reggendosi sul suo bastonci-  
no di cui, in verità, non a-  
vrebbe avuto bisogno, in  
quanto col suoi sia pure  
moltrati 84 anni di età, appa-  
riva ancora «sgolo» come  
si usa dirlo nel nostro dia-  
letto, cioè vivace, sciolto e  
sicuro nel passo e soprattutto  
di spirito vivo e allegro.  
Ma un'embolia fulminea ha  
spento per sempre il suo cuo-  
re generoso. Era nato nel  
febbraio del 1877 a Dignano  
d'Istria, ma era e giustamen-  
te si considerava autentico  
polese, in quanto bambino,  
era venuto a Pola da dove  
soltanto l'esodo doveva strap-  
parlo, purtroppo per sempre.  
Uomo di iniziativa e di in-  
gegno e amante del lavoro,  
inizialmente insieme al fra-  
tello Antonio aveva dato vita  
alla nota officina meccanica  
di carrozzeria a lato della  
via Carlo Deffranceschi. Poi  
via via egli le aveva dato  
impulso e sviluppo, specie  
dopo la fine della prima guer-  
ra mondiale, fino a diventare  
un'azienda nota e accreditata

non solo a Pola ma pure in  
provincia. Col lavoro assiduo  
regolato dal principio della  
correttezza e della onestà, l'es-  
tinto aveva saputo crearsi  
una posizione economica si-  
cura e consistente, perciò do-  
veva larghe estimazioni e con-  
siderazione. Ma a queste affi-  
lità univa pure un animo  
buono, un carattere semplice  
e franco che gli procurarono  
vaste amicizie e simpatie.  
Sposò e padre affettuoso, in-  
colò ai figli i medesimi prin-  
cipi e sentimenti integrati da  
un costante esempio del do-  
vere civico e patriottico. Do-  
po l'esodo aveva trascorso  
gli anni successivi prima a  
Padova, poi a Roma ma alla  
fine aveva sentito il richia-  
mo della sua terra e delle  
abitudini che ne aveva con-  
servato, ed aveva perciò de-  
ciso di venire a Gorizia, oltre  
cinque anni fa. Qui, nella  
bella e comoda Villa Concor-  
dia si era trovato a suo agio,  
per avere più vicini i suoi  
cari, oltre a numerosi vecchi  
amici di Pola e godere pienamente  
della libertà di movi-  
mento che la gentile e ri-  
posante città sintonica gli of-  
friva. Ed ora nel cimitero di  
Gorizia riposa per sempre,  
ricordato con commosso rim-  
piro dai figli, dagli amici  
e dai tanti estimatori.

Anche noi ci associamo con  
uguale animo al cordoglio  
suocato dalla sua scomparsa  
e portiamo le nostre affet-  
tose condoglianze ai figli  
Valeria ved. Morari, Gianni,  
Virginia in Padovani, Giusti-  
na in Vianello e al nipote  
dott. Ottavio Palin, segretario  
generale del Comune di Go-  
rizia, unitamente agli altri  
parenti.

Valentina Benci



A Monfalcone, il 2 settem-  
bre, circondata dall'affetto  
dei suoi cari, è deceduta al-  
l'età di 76 anni Valentina  
Benci, vedova di Francesco  
Delzotto, Lontana dalla sua  
cara Pola che tanto aveva  
amato, lascia a quanti la co-  
nobbero un caro ricordo per  
la semplicità del suo animo,  
per la generosità del suo cuo-  
re, per l'esempio fornito di  
sposa e madre esemplare.

Gli esuli del Villaggio Giu-  
liano di Monfalcone esprimo-  
no ai figli Anita, Gastone e  
Vittorio alta scorta Maria,  
fratello Giuseppe e parenti  
tutti le più sentite condogli-  
anze, alle quali ci associa-  
mo con uguale sentimento.

In suffragio di  
Albina ved. Duca

Sabato 16 settembre alle o-  
re 18 nella sala superiore del-  
la Scuola Dalmata in Vene-  
zia ha avuto luogo una ceri-  
monia funebre in suffragio  
della consorella Albina Krle  
Duca, moglie del comm. Giu-  
seppe Duca, presidente dell'E-  
secutivo Provinciale dell'A.N.  
V.G.D., nel trigesimo della  
scomparsa. La Messa è stata  
celebrata dal prof. Don Ger-  
mano Pattaro, Cappellano del-  
la Scuola, alla presenza di  
un numerosissimo pubblico  
che ha letteralmente gremito  
l'oratorio della Scuola. Presen-  
ti al mesto rito oltre  
al marito della scomparsa  
comm. Giuseppe Duca ed al  
figlio prof. Antonio, i prepa-  
siti Salghetti Trioli Giovanni  
Grande, dott. Riccardo Albo-

# Due bravi giovani

Guglielmo Urbanaz

Abbiamo il piacere di se-  
gnalare due giovani polesi che  
alla fine del decoro anno  
scuolastico hanno ottenuto la  
maturità classica con ottimi  
voti. Si tratta di Orietta e  
Furio Vatta, figli del com-  
pianto Glaucio Vatta, caduto  
nell'ultima guerra, i quali  
hanno concluso i loro studi  
lìccali distinguendosi per la  
loro preparazione e serietà.  
Orietta Vatta è stata la pri-  
ma su 65 candidati del liceo  
classico «G. Cesare» di Ri-  
mini, riportando la media  
dell'otto. Delle promozioni è  
stata particolarmente soddi-  
sfatta la madre signora Nel-  
la, nonché la zia e i nonni  
Fercovich. Rallegramenti an-  
che da parte di tutta la fan-  
taglia del giornale al du-  
bravi giovani ed auguri di  
buon proseguimento negli  
studi universitari.

# NOZZE D'ARGENTO

Il 23 settembre a Conegli-  
ano Veneto, via Cavour n. 5,  
hanno festeggiato le loro no-  
zze d'argento, ricordando il  
matrimonio celebrato nel 1936  
nella loro amata Albona, i  
profughi Ezio Picot e Leon-  
de Macillis. La Società Ope-  
rata di Mutuo Soccorso ed  
il Comitato Comunale di Al-  
bona inviato ai cari coniugi  
albanesi i migliori auguri di  
ogni bene.

A Pola l'Azienda comunale  
ha acquistato un assorbitore  
di immondizie di creazione  
tedesca e del costo di 17 mi-  
li-  
oni.

# GIOVANNI PALIN

Il giorno 19 corrente mese si è spento a Gorizia, lon-  
tano dalla sua Pola

Adolorati ne danno il triste annuncio il figlio Gianni,  
le figlie Valeria, Gina e Tina unitamente agli altri parenti  
tutti.

L'8 agosto all'Ospedale Mag-  
giore di Trieste si è spenta  
la profuga da Buie Maria Va-  
scotto nata Bonetti di anni  
80.

Ad Udine ove si era stabi-  
litosi per ragioni di lavoro  
nel mese scorso è deceduto  
il profugo da Buie Davide  
Degrassi.

L'8 settembre è deceduta  
all'Ospedale Maggiore di Tri-  
este la profuga da Buie, Ca-  
terina Milos nata Bonetti.

Al congiunti tutti degli E-  
stinti il Circolo Buiense «Do-  
mestica Ragusa» invia sentite  
condoglianze cui si associa  
il nostro giornale.

Il 7 agosto all'Ospedale  
Maggiore di Trieste è dec-  
duta la profuga buiese Cate-  
rina Posar in Matassi.

In una località del Collio  
passato dopo l'ultima guerra  
sotto la Jugoslavia, quindi a  
breve distanza dal nostro at-  
tuale confine e da Gorizia,  
è stato inaugurato domenica  
17 settembre un monumento  
dedicato ai partigiani sloveni  
e italiani «che si battero-  
no — come precisa il Prinor-  
ski Dnevnik — e caddero nel-  
la Slavia Veneta, nella Resia,  
nel Collio e nel Goriziano». Per  
l'occasione c'è stato un  
convogliamento sul posto di  
una massa di gente e di au-  
torità jugoslave, nonché di  
rappresentanze venute da  
Trieste, dai Friuli e dal Go-  
riziano. Insieme al monumen-  
to è stata eretta pure una  
torre con piattaforma osser-  
vatorio, alta 25 metri e che  
la notte sarà illuminata, di-  
ceno, per essere vista pure  
in territorio italiano; forse  
con l'idea di essere alla pari  
col non distante Ossario mo-  
numentale di Oslovica che ap-  
punto di notte biancheggia  
nella luce che lo illumina.  
Benchè nessun raffronto che  
non fosse irriverente sia pos-  
sibile fra il nostro ed il loro  
monumento.

# ELARGIZIONI

In memoria del caro zio  
Giovanni, la famiglia Ottavio  
Palin elargisce da Gorizia li-  
re 5.000 per Arena e lire 5.000  
per Istituto «Odone Lenassi»  
di Gorizia.

Per onorare la memoria  
del sig. Giovanni Palin, la  
famiglia Ersilio Mermi elar-  
gisce da Gorizia lire 1.000 per  
Arena e lire 1.000 per Orfa-  
nelli S. Antonio.

Gli esuli del Villaggio Giu-  
liano di Monfalcone per ricor-  
dare la memoria della sig.ra  
Valentina Benci ved. Delzotto  
elargiscono lire 1.000 per A-  
rena e lire 500 per Orfanelli  
S. Antonio.

Per onorare la memoria di  
Ermirino Uzetta, nel XVIII  
anniversario della morte, la  
moglie, le figlie, i nipoti, il  
genitore e la sorella elargisco-  
no da Ancona lire 500 per  
Arena e lire 500 per Orfanelli  
S. Antonio.

Per onorare la memoria di  
Agnese Uzzetta, nel XVIII  
anniversario della morte, la  
moglie, le figlie, i nipoti, il  
genitore e la sorella elargisco-  
no da Ancona lire 500 per  
Arena e lire 500 per Orfanelli  
S. Antonio.

# CON O SENZA I MONUMENTI LUMINOSI

## LO SLOGAN DELLA "FRATELLANZA", non attacca oggi come neanche ieri

In una località del Collio  
passato dopo l'ultima guerra  
sotto la Jugoslavia, quindi a  
breve distanza dal nostro at-  
tuale confine e da Gorizia,  
è stato inaugurato domenica  
17 settembre un monumento  
dedicato ai partigiani sloveni  
e italiani «che si battero-  
no — come precisa il Prinor-  
ski Dnevnik — e caddero nel-  
la Slavia Veneta, nella Resia,  
nel Collio e nel Goriziano». Per  
l'occasione c'è stato un  
convogliamento sul posto di  
una massa di gente e di au-  
torità jugoslave, nonché di  
rappresentanze venute da  
Trieste, dai Friuli e dal Go-  
riziano. Insieme al monumen-  
to è stata eretta pure una  
torre con piattaforma osser-  
vatorio, alta 25 metri e che  
la notte sarà illuminata, di-  
ceno, per essere vista pure  
in territorio italiano; forse  
con l'idea di essere alla pari  
col non distante Ossario mo-  
numentale di Oslovica che ap-  
punto di notte biancheggia  
nella luce che lo illumina.  
Benchè nessun raffronto che  
non fosse irriverente sia pos-  
sibile fra il nostro ed il loro  
monumento.

Comunque ci sono stati di-  
scorsi, quello ufficiale pro-  
nunciato da Boris Kraigher  
che ha auspicato che il mo-  
numento sia nel confine si-  
gnificativo del simbolo della  
fratellanza, della pace e della  
comprensione reciproca fra i  
due gruppi etnici viventi al-  
di qua e al di là del confine.  
Ha pure accennato «alla ca-  
penza della linea di confine»  
in quel territorio, problema  
che egli ritiene tuttavia di  
massima risolta, pur augu-  
randosi che i problemi che  
sorgono a causa dell'aperna-  
le linea di confine si risol-  
vono con comprensione reci-  
proca. Evidente allusione ad  
le insistenze che da anni e  
suscita la Jugoslavia per po-  
ter ottenere la possibilità di  
collegare quella parte del  
Collio con Salcano e Nova  
Gorica a mezzo di rettifiche  
e concessioni da parte ita-

liana. E poiché tutti i salmi  
devono finire in gloria anche  
nella liturgia politica titista,  
Boris Kraigher ha spezzato  
una lancia a favore della mi-  
noranza etnica slovena vive-  
nte in Italia, col dire che il  
problema dell'esistenza e del-  
lo sviluppo della stessa non  
è risolto (sic!). Alla mani-  
festazione ha recato la propria  
adesione pure il federale del  
PCI di Udine Mario Lizzero,  
che ha in un suo discorso  
visto ed esaltato nel monu-  
mento «il simbolo della fra-  
telleranza e dell'unità delle po-  
polazioni di queste terre».

Questa la cronaca che ci  
offre motivo per farvi segue-  
re qualche osservazione e con-  
siderazione. E per prima co-  
sa stimiamo logico e naturale  
rilevare che il monumento e  
la annessa torre d'osservazio-  
ne illuminata, per essere sor-  
ti con gli scopi che si è vo-  
luto far risultare, non posso-  
no prestarsi ad rafforzamento  
della fratellanza e del sopri-  
mento dei motivi che la ren-  
dono invece tanto difficile.  
Ciò per il fatto che le im-  
prese che si intendono esal-  
tare e onorare a mezzo del  
monumento sorto a Gornjace,  
a poca distanza dall'attuale  
veramente assurdo confine,  
ricordano semmai che la fra-  
telleranza e dell'unità delle po-  
polazioni di queste terre».

Questa la cronaca che ci  
offre motivo per farvi segue-  
re qualche osservazione e con-  
siderazione. E per prima co-  
sa stimiamo logico e naturale  
rilevare che il monumento e  
la annessa torre d'osservazio-  
ne illuminata, per essere sor-  
ti con gli scopi che si è vo-  
luto far risultare, non posso-  
no prestarsi ad rafforzamento  
della fratellanza e del sopri-  
mento dei motivi che la ren-  
dono invece tanto difficile.  
Ciò per il fatto che le im-  
prese che si intendono esal-  
tare e onorare a mezzo del  
monumento sorto a Gornjace,  
a poca distanza dall'attuale  
veramente assurdo confine,  
ricordano semmai che la fra-  
telleranza e dell'unità delle po-  
polazioni di queste terre».

# S. Simeone a Venezia

Domenica 8 ottobre, alle o-  
re 11, ricorrendo la festa del  
Santo Patrono di Zara, San  
Simeone, a cura del Comi-  
tato Provinciale dell'ANVGD di  
Venezia, verrà celebrata una  
Messa nella sala superiore della  
Scuola Dalmata in S. Gio-  
rgio degli Schiavoni. Dopo  
la cerimonia religiosa i  
dalmati intervenuti potranno  
consumare in comune un  
pranzo che, sempre a cura  
dell'Esecutivo Provinciale,  
verrà organizzato in un risto-  
rante nei pressi della Scuola.  
I dalmati e gli zarati in  
particolare avranno così occa-  
sione di trascorrere alcune  
ore in lieta compagnia nel  
ricordo affettuoso delle pro-  
prie tradizioni ricercando nel-  
la laguna di Venezia un po-  
della famosa «Fiera di San  
Simone». La quota di partici-  
pazione al pranzo è di L. 300.

# Pasquale De Simone

Direttore  
Rodolfo Manzin  
Condirettore responsabile

# L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola,  
Petrovna, Buie, Parenzo,  
(Rovigno), Dignano;  
funziona giornalmente.  
Partenze:  
da Trieste ore 7.25 e 15  
da Pola ore 7 e 15.40  
Il servizio è in coinci-  
denza con il treno in  
arrivo a Trieste alle o-  
re 7.05 proveniente da  
Udine, Gorizia, Gradisca  
e Monfalcone e dà la  
possibilità di far ritorno  
in serata alle proprie ca-  
se con il treno delle o-  
re 20.28 e seguenti.

## AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA  
Fondata da ZARA nel 1861